726.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 LUGLIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	37041	MARTUSCELLI	37077
Disegni di legge:		REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	37072 37074
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	37085	RUSSO SPENA	37080
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	37082	SPAGNOLI	37070, 37074
Disegno e proposta di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		SPONZIELLO	37081
Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (4201);		ZINCONE	37073
SPAGNOLI ed altri: Proroga dei contratti di locazione di immobili urbani (3975)	37067	Proposte di legge:	
PRESIDENTE	37067	(<i>Annunzio</i>)	37041
ALINI	37078	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	37085
BASILE GIUSEPPE	37080	(<i>Svolgimento</i>)	37041
BERAGNOLI	37069, 37074	Proposta di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
BONAITI, <i>Relatore</i>	37074	FRANZO e TRUZZI: Norme relative all'organizzazione del mercato dello zucchero per la campagna 1967-68 (4249)	37041
BUSETTO	37074	PRESIDENTE	37041
CARIOTA FERRARA	37068	ANGELINI	37063, 37064
CUCCHI, <i>Relatore</i>	37071	ANTONINI	37064
GOEHRING	37078	AVOLIO	37051, 37057, 37060
		BECCASTRINI	37065, 37066
		FRANZO, <i>Relatore</i>	37041, 37061, 37064, 37065
		GESSI NIVES	37049
		GIORGI	37065, 37066
		GOMBI	37063, 37064

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1967

	PAG.		PAG.
LEOPARDI DITTAIUTI	37066	Votazione a scrutinio segreto dei disegni e della proposta di legge:	
MAGNO	37043	Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente:	
MANENTI	37054	« Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (4201);	
OGNIBENE	37065, 37066	Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo (3939-B);	
POERIO	37061, 37062	FRANZO e TRUZZI: Norme relative all'organizzazione del mercato dello zucchero per la campagna 1967-68 (4249)	37082
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	37045, 37057, 37062 37064, 37065	Ordine del giorno delle prossime sedute . . .	37085
SPONZIELLO	37047, 37062, 37064		
TRUZZI	37057, 37060		
Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	37041		
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) . . .	37085		

La seduta comincia alle 9.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. *(È approvato).*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Migliori e Zappa.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BIMA ed altri: « Modifica all'articolo 1 della legge 20 giugno 1935, n. 1349, concernente disciplina dei servizi di trasporto merci mediante autoveicoli » (4276);

BARCA ed altri: « Modifiche della tabella A allegata al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 recante norme per la elezione della Camera dei deputati » (4277);

SERVELLO ed altri: « Modifiche alle norme in vigore sul collocamento obbligatorio » (4278).

Saranno stampate e distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria del Centro nazionale per i sussidi audiovisivi, per gli esercizi 1964-65 e secondo semestre 1965, nonché sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per le Tre Venezie, per l'esercizio 1965. (Doc. XIII, n. 1) (243).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

IMPERIALE, DALL'ARMELLINA, ISGRÒ, FORNALE, STELLA, ARMANI, BALDI, RADI, NUCCI,

GERBINO, CAVALLARO NICOLA, BELOTTI, RINALDI, ZUGNO, GITTI, DE ZAN, BIANCHI FORTUNATO, NANNINI, PREARO, PALA, GUERRINI GIORGIO, LETTIERI, GHIO e BUFFONE: « Istituzione di ruoli organici per il personale di dattilografia del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (3369);

TROMBETTA e DURAND DE LA PENNE: « Pensione straordinaria a favore di Marina Fiorillo orfana del capitano Michele Fiorillo » (3515);

PALAZZOLO: « Coordinamento tra le norme che regolano la legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato e quelle della legge 9 novembre 1961, n. 1240, concernente integrazioni e modificazioni della legislazione sulle pensioni di guerra » (3554);

CASTELLUCCI e VILLA: « Concessione di pensione straordinaria a favore dei deputati dichiarati decaduti nella seduta del 9 novembre 1926 » (4019);

BARTOLE: « Estensione a favore dei tecnici dei laboratori provinciali (e comunali) di igiene e di profilassi della indennità per lavoro nocivo e rischioso prevista dalla legge 2 novembre 1964, n. 1159 » (4120).

La Camera accorda altresì l'urgenza per le proposte di legge nn. 3369 e 4019.

Discussione della proposta di legge Franzo e Truzzi: Norme relative all'organizzazione del mercato dello zucchero per la campagna 1967-68 (4249).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Franzo e Truzzi: Norme relative all'organizzazione del mercato dello zucchero per la campagna 1967-68.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Franzo ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANZO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto l'organizzazione comune dei mercati nel settore dello zucchero è stata definita, almeno nelle sue linee fondamentali, dal Consiglio dei ministri della CEE nel luglio 1966. La risoluzione adottata prevede soprattutto l'attuazione dell'organizzazione comune per il settennio che

avrà inizio il 1° luglio del prossimo anno e l'adozione per la corrente campagna di misure transitorie di adattamento. Durante l'attuale campagna resteranno ovviamente in vigore i prezzi nazionali.

Queste misure di adattamento sono intese a consentire una transizione il più possibile armonica dai vigenti regimi nazionali alle nuove regolamentazioni comunitarie contenute nel recente regolamento n. 4467 della CEE del 21 febbraio 1967, sul quale abbiamo lungamente discusso, se non in Assemblea plenaria, in Commissione agricoltura a seguito di una esposizione del ministro Restivo del 16 giugno scorso. In quella sede abbiamo approfondito le varie argomentazioni e le varie tesi, e tutti rammentiamo le proposte di prospettiva che il ministro Restivo aveva indicato chiedendo i più ampi suggerimenti alla Commissione stessa.

Intanto, in questo arco di tempo, il Governo ha ritenuto opportuno di tirare ovviamente, come era suo dovere, i remi in barca approntando un disegno di legge che, per la particolare urgenza, avrebbe dovuto essere approvato in questo lasso di tempo prima delle ferie estive. Situazioni diverse hanno fatto considerare invece l'opportunità di rimetterci alla proposta parlamentare, nella intenzione almeno che la procedura fosse più sollecita.

I fatti ci hanno dato quasi completamente torto; ma se stamane c'è la buona volontà, come pare ci sia, ritengo che, dopo una discussione ampia nella concezione ma breve nel tempo, si possa arrivare a conclusioni possibilmente unanimi.

La proposta di legge che abbiamo presentato, per quanto concerne la disciplina della produzione e delle scorte di zucchero ricalca i principi e i criteri del regolamento comunitario. Il primo di questi criteri è la limitazione della garanzia di prezzo e di collocamento — e quindi, conseguentemente, della responsabilità finanziaria della comunità — ai seguenti quantitativi di zucchero di nuova produzione, espressi in tonnellate metriche di zucchero bianco: per l'Italia un milione 230 mila quintali, per la Germania 1 milione 700 mila quintali, per la Francia due milioni 300 mila quintali (per limitare il discorso ai tre paesi maggiori).

Il secondo criterio è la fissazione, sempre con la garanzia del prezzo, delle scorte di riporto al 1° luglio 1968 di ciascuno Stato membro (anche qui in tonnellate metriche di zucchero bianco): per l'Italia 377 mila tonnellate, per la Germania 824 mila e per

la Francia 718 mila. Questi quantitativi, ovviamente quantitativi massimi, da riportare nella campagna 1968-69, comprendono un riporto di saldatura, con uno scarto effettivo pari al 12,5 per cento dei consumi previsti e prevedibili; è inoltre prevista la possibilità di riportare negli anni successivi i quantitativi di zucchero prodotti nel 67-68 all'interno di uno Stato membro (si tratta di quantitativi prodotti in eccedenza, come *surplus*) rispetto alle quote dei singoli paesi, mediante una detrazione del contingente di base valido a decorrere dal 1° luglio 1968. Questi quantitativi di massima da riportare comprendono la copertura dell'eventuale ulteriore fabbisogno di zucchero degli Stati membri mediante importazione da altri Stati membri. Con l'attribuzione di un più largo quantitativo da portare a scorta a fine campagna, è stato pertanto consentito al nostro paese di aumentare la produzione globale di zucchero, espressa sempre naturalmente in zucchero bianco, della campagna 67-68, operazione che è inoltre coperta dalla garanzia di prezzo da parte del FEOGA. È questo un altro punto estremamente positivo, ed è necessario dare atto alla delegazione italiana, ed in particolare al ministro dell'agricoltura, della validità delle posizioni raggiunte dopo una lunga battaglia. La produzione globale di zucchero sale, quindi, da 12 milioni e 300 mila quintali netti a 12 milioni 920 mila quintali netti. Sulla base degli elementi di cui siamo in possesso a tutt'oggi (è necessario tener presente che per la campagna bieticola, come per tutte le campagne agrarie, non si possono fare previsioni precise come per gli altri settori industriali), possiamo prevedere che gli investimenti bieticoli ascenderanno quest'anno, globalmente, a circa 330 mila ettari.

Ora, questi investimenti a coltura sono superiori, come è noto, al previsto, anche in relazione al fatto che i cosiddetti tempi tecnici non hanno consentito l'adozione di misure tempestive di contenimento della produzione, soprattutto in considerazione della difficile situazione che si è verificata, almeno in certe zone, nell'autunno dell'anno scorso a causa delle note avversità climatiche, che hanno impedito o distrutto le semine a grano, determinando quindi — almeno per l'anno in corso — un ampliamento delle superfici a bietole. Questi investimenti a coltura porteranno quest'anno alla costituzione di eccedenze, di *surplus*, cioè ad una produzione di zucchero superiore ai limiti poc'anzi indicati (comprese ovviamente le scorte), il che pone a noi parlamentari, ma soprattutto al Governo, il problema rela-

tivo agli oneri che indubbiamente derivano da queste eccedenze.

Dobbiamo anche prendere atto che non è ancora stato emanato il regolamento comunitario relativo al prossimo settennio. È uscito quello relativo a quest'anno, ma non per il prossimo settennio. Ai sensi dell'articolo 1, punto 4, del regolamento 4477, il regolamento avrebbe dovuto essere emanato entro il 1° luglio scorso anche per gli altri sette anni.

Si consideri che la nuova campagna di produzione praticamente ha già avuto inizio. Di qui la necessità e l'urgenza di emanare norme intese a dare attuazione immediata alle vigenti disposizioni comunitarie riguardanti il collocamento dello zucchero e le scorte, non solo ai fini della garanzia del prezzo, ma anche per assicurare soprattutto ai produttori di barbabietola, con il ritiro del prodotto (che è uno dei cardini del provvedimento) il pagamento del prezzo sul quantitativo di prodotto conferito agli zuccherifici per la trasformazione in zucchero.

Ed ecco la proposta in esame: non la analizzo ulteriormente nella sua formulazione perché i colleghi, soprattutto quelli della Commissione agricoltura, hanno avuto modo di discuterne ampiamente in quella sede. Dirò soltanto che vi sono degli antefatti a questo problema; cioè, anche se la proposta di legge è stata presentata soltanto il 13 di questo mese, un gruppo di parlamentari, tra cui il sottoscritto, avevano presentato fin dal 18 aprile una mozione, con la quale intendevano richiamare tempestivamente l'attenzione del Governo su questo problema, assai importante.

Il presidente della Commissione, Sedati, vedendo che la mozione non avrebbe potuto essere discussa in aula, ebbe cura (e gliene diamo atto) di convocare la Commissione e di pregare il ministro dell'agricoltura di venire a riferire in proposito; cosicché nella seduta del 16 giugno il ministro svolse ampiamente i temi di questa impostazione. Seguirono poi gli interventi di molti altri colleghi ed intanto venne presentata questa proposta, e assegnata alla Commissione in sede legislativa. In questa sede, dopo una breve relazione, intervennero, nella seduta della Commissione del 14 luglio, gli onorevoli Marras, Avolio, Bignardi, Magno, Armani, Loreti, Leopardi Dittaiuti e, più di una volta, il ministro Restivo, che fornì chiarimenti a richiesta degli intervenuti.

In una successiva riunione del giorno 19 (nel corso della quale si ebbero interventi degli onorevoli Prearo, Magno, Marras, Ogni-

bene, Avolio, Beccastrini, Gessi Nives, Ceruti Carlo, Loreti, Ferrari Riccardo, Angelini, Truzzi, Mengozzi oltre, naturalmente, gli interventi del ministro) si continuò la discussione, che si sperava potesse giungere alla conclusione, in sede legislativa. Ma il gruppo comunista, avvalendosi in maniera pienamente ortodossa del regolamento, preferì chiedere la rimessione del provvedimento all'Assemblea. Di qui questa nuova discussione di questi problemi che indubbiamente, per chi li aveva già presi in esame, sembrava superflua.

Concludendo, invito i colleghi a voler esaminare ed approvare il provvedimento al nostro esame che, desidero precisarlo, ha carattere transitorio e contingente in quanto è limitato a quest'anno.

Il relatore ha in animo di presentare un ordine del giorno per invitare il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti perché la produzione nazionale bieticola, anche della prossima campagna 1968-69, possa trovare piena utilizzazione da parte dell'industria saccarifera, senza pregiudizio per la localizzazione delle colture (mi riferisco soprattutto al timore che vi possa essere un ridimensionamento della barbabietola in certe zone del Mezzogiorno). Intendo altresì invitare il Governo, con tale ordine del giorno, ad adottare i predetti provvedimenti con tempestività affinché i produttori, prima di predisporre le semine (non ci stancheremo mai di ribadire questo concetto) siano pienamente garantiti circa il ritiro ed il pagamento della produzione per potere in tal modo impostare in tempo utile, e da liberi imprenditori, i propri indirizzi aziendali e culturali.

Con queste considerazioni concludo rinnovando l'invito agli onorevoli colleghi di voler dare il loro contributo per una rapida soluzione del problema al nostro esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Magno. Ne ha facoltà.

MAGNO. Signor Presidente, il problema che è al nostro esame interessa un settore importante della produzione ed investe tutta la politica comunitaria agricola, che sta mettendo in serie e gravi difficoltà l'agricoltura italiana. Perciò esso meritava un ampio dibattito in Parlamento: purtroppo il Governo ci ha tolto la possibilità di farlo, decidendosi solo pochi giorni fa — e cioè il 13 scorso — nono-

stante le ripetute ed insistenti nostre sollecitazioni, a far giungere in Parlamento un progetto di legge che vuole essere lo strumento di attuazione del regolamento della Comunità economica europea relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore delle barbabietole e dello zucchero per la campagna 1° luglio 1967-30 giugno 1968.

Non è questa la prima volta, signor Presidente, che il Governo arriva in ritardo a investire il Parlamento di questioni riguardanti l'attuazione nel paese di impegni assunti a Bruxelles. Vi è stato ritardo per l'olio, la cui disciplina è stata attuata dopo che la raccolta delle olive e la commercializzazione dell'olio erano iniziate (ed è stata attuata con un decreto-legge che poi è stato radicalmente modificato, perché imperfetto e inaccettabile); per gli ortofrutticoli, la cui regolamentazione comunitaria è entrata in vigore in Italia con diversi mesi di ritardo, e neppure interamente, perché vi è tutta una parte che non può essere ancora applicata; per il grano duro, di cui ci siamo occupati solo pochi giorni fa, quando i raccolti in buona parte erano già avvenuti.

Il regolamento comunitario per lo zucchero, onorevoli colleghi, è stato firmato a Bruxelles il 21 febbraio scorso ed è stato riportato nella *Gazzetta ufficiale* della comunità il 3 marzo. Ciò significa che il Parlamento è stato investito del problema a distanza di più di 4 mesi dalla pubblicazione del provvedimento della CEE. Perciò, non ha senso la protesta a noi rivolta in Commissione dal ministro dell'agricoltura e da alcuni esponenti della democrazia cristiana per il fatto che ci siamo assunti la responsabilità di fare esprimere sul disegno di legge il voto della Camera a distanza di 7 giorni e mezzo dalla presentazione del disegno di legge, anziché a distanza di 6 giorni. Perché di questo si tratta, onorevole ministro.

Il nostro giudizio sul regolamento comunitario per lo zucchero è fortemente negativo, così come è negativo il nostro giudizio sul disegno di legge per l'attuazione del regolamento, oggi al nostro esame. È per questo, onorevoli colleghi, che il gruppo comunista ha ritenuto di provocare la rimessione in aula del provvedimento, nella speranza che la maggioranza voglia rivedere la sua posizione. Se ciò non dovesse avvenire, avremo almeno richiamato una maggiore attenzione dei contadini e del paese sulla gravità degli impegni assunti dal Governo italiano a Bruxelles per quanto riguarda lo zucchero e le barbabietole e su quanto di negativo vi è nel provvedimen-

to che ora stiamo esaminando. Il nostro Governo ha accettato in sede di Mercato comune europeo un regolamento che impone nel settore bieticolo e saccarifero un regime di contingentamento; e lo ha fatto mentre la bieticoltura italiana, superato un certo periodo di difficoltà, era in netta ripresa e il consumo interno dello zucchero registrava una sensibile espansione. In base agli obblighi sottoscritti a Bruxelles, l'Italia non potrà immettere sui mercati comunitari più di 12 milioni 300 mila quintali di zucchero nell'intera annata 1967-68.

Ciò significa — dato che l'attuale fabbisogno del mercato italiano già supera i 13 milioni di quintali di zucchero annui — che noi dovremo importare dalla Francia o da altri paesi della Comunità economica europea circa 700 milioni di quintali di zucchero al prezzo — se non vado errato — di lire 160 al chilo; e dovremo nello stesso tempo cercare di esportare sui mercati dei paesi terzi, ossia al di fuori dell'area della Comunità, tutto lo zucchero in eccedenza che, secondo attendibili previsioni, potrà risultare pari ad un milione di quintali e forse superare questo ammontare, e lo dovremo esportare, se riusciremo a farlo, al prezzo mondiale, che si aggira intorno alle 35-40 lire al chilo. Sembra di sognare, onorevoli colleghi!

Anche quando fosse risultato conveniente accedere al criterio del contingentamento, onorevole ministro, i rappresentanti del nostro paese avrebbero dovuto almeno considerare la necessità di chiedere ed ottenere per l'Italia un contingente vicino al consumo attuale e alla prevedibile produzione della prossima campagna.

Sappiamo che in sede comunitaria non ha mai spirato buon vento per gli interessi della nostra bieticoltura. Ricordo, ad esempio, che nel comitato speciale agricolo della Commissione esecutiva della CEE, nelle riunioni che si tennero dal 19 al 21 maggio 1965 per la formulazione delle proposte riguardanti il settore, si giunse ad affermare che per la bieticoltura italiana il problema non era di facilitare un suo adattamento, bensì solo di evitare una troppo rapida scomparsa e che all'Italia si potevano fare soltanto concessioni aventi come obiettivo l'indispensabile riconversione della coltura.

Di fronte a queste minacce, onorevole ministro, i nostri rappresentanti avrebbero dovuto reagire avanzando proposte che tenessero conto della realtà della bieticoltura italiana e della possibilità (che non mancava e non manca) di una sua affermazione attra-

verso una politica adeguata, e cioè ben diversa da quella finora portata avanti, in cui sono da ricercarsi le cause più notevoli dei maggiori costi di produzione che ancora si registrano. Basti pensare ai problemi della elettrificazione, della meccanizzazione, della irrigazione ed a quelli derivanti dai prezzi dei concimi e degli anticrittogamici.

Il Governo sostiene ora che, dato l'obbligo assunto di non immettere sui mercati della Comunità più di 12 milioni 300 mila quintali di zucchero e di non riportare alla campagna successiva una quantità di scorte superiore a 3 milioni 770 mila quintali, è necessario imporre ad ogni impresa saccarifera il limite massimo di zucchero da commercializzare nell'ambito dell'area comunitaria in tutto l'anno, nonché il limite massimo della quantità di scorte da riportare all'annata successiva.

Per la verità a questo aveva già provveduto il ministro dell'industria, di concerto con il ministro dell'agricoltura, a mezzo di una semplice circolare, come se l'ordinamento giuridico e costituzionale italiano consentisse a due ministri di imporre un regime di contingentamento con una semplice lettera.

Perciò, il provvedimento in esame, ribadendo i criteri ai quali il ministro Andreotti si è ispirato, dovrebbe servire a legalizzare l'intervento arbitrario dello stesso ministro che tante preoccupazioni e proteste ha suscitato da parte dei bieticoltori.

Una tale disciplina, onorevoli colleghi, è inammissibile. Innanzi tutti vi è da rilevare che la fissazione dei contingenti, così come è stata voluta dal ministro dell'industria, favorisce le tre grandi società saccarifere, cioè l'Eridania, la Montesi e la SIZ, e danneggia le piccole e medie imprese. Infatti — questi sono dati inconfutabili, onorevole ministro — mentre le tre « sorelle », cioè i tre grossi complessi monopolistici che ho citato, sono state autorizzate ad immettere sui mercati della Comunità il 66,01 per cento di tutto il contingente assegnato all'Italia, di contro a una produzione da esse realizzata nel 1966 del 65,46 per cento, le imprese minori sono state autorizzate a commercializzare complessivamente il 33,99 per cento del totale, di fronte a una produzione pari al 34,54 per cento realizzata nel 1966.

Il fatto più grave, onorevoli colleghi, è che diverse imprese zuccheriere si sono già impegnate con regolari contratti stipulati con i bieticoltori (erano libere di farlo) a ritirare quantità di barbabietole largamente superiori a quelle corrispondenti alle quantità di zuc-

chero che ad esse è consentito di immettere sui mercati secondo il programma di contingentamento del ministro Andreotti, al quale dovremmo dare validità con il provvedimento al nostro esame.

È più che fondato, perciò, il timore che, ove venisse approvato l'articolo 1 del progetto di legge che è al nostro esame, così come ci è stato proposto, più di una impresa saccarifera tenderà di invalidare gli impegni contrattualmente assunti, provocando situazioni difficili nelle nostre campagne.

Qualcuno si è permesso di affermare che se vi saranno difficoltà la colpa è di quei contadini che hanno voluto allargare la superficie a barbabietole senza preoccuparsi di ciò che sarebbe derivato dagli obblighi comunitari. Si tratta di affermazioni sconsiderate (è il meno che si possa dire). A parte il fatto, onorevoli colleghi, che numerosi contadini non sanno più a che santo votarsi, dato che la politica agraria del Governo e le scadenze del mercato comune europeo mettono in crisi l'una dopo l'altra tutte (o quasi tutte) le produzioni agricole italiane, vi è da chiedersi, onorevole ministro, se sia lecito imporre limiti alla produzione e alla commercializzazione (il che in fondo è la stessa cosa) a distanza di mesi dall'ultimazione delle semine autunnali e dopo l'esecuzione di buona parte delle semine primaverili.

I produttori agricoli hanno fatto le loro scelte quando nessun provvedimento, della CEE o del Parlamento italiano, era stato emanato.

RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Per la verità, lo hanno fatto dopo aver saputo il prezzo garantito dalla CEE; ella lo sa meglio di me.

MAGNO. Come hanno saputo il prezzo garantito? Onorevole ministro, risponda a questa domanda. È vero che il regolamento è stato firmato il 21 febbraio ed è stato pubblicato il 3 marzo? A quella data, gran parte delle semine era già avvenuta in Italia!

GAMBELLI FENILI. Comunque, ai contadini arriva regolarmente la *Gazzetta Ufficiale*!

MAGNO. E poi, i contadini hanno in gran numero contrattato con gli industriali zuccherieri, impegnandoli a ritirare la loro produzione bieticola; e lo hanno fatto in assenza di qualsiasi valido provvedimento che imponesse contingentamenti o altre cose del genere. Questo è il problema.

Non si può oggi ignorare tutto questo e pretendere che il Parlamento intervenga soltanto nel mese di luglio per autorizzare tre ministri (quelli dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, delle finanze) ad imporre nel modo che ho spiegato obblighi di contingentamenti le cui conseguenze si riverserebbero sui produttori agricoli.

Perciò, pur se il nostro giudizio sul regolamento comunitario per lo zucchero, onorevole ministro, fosse positivo, noi ci opporremmo ugualmente al contenuto del provvedimento legislativo che ci viene proposto; del resto per il grano duro, pur essendo ugualmente negativo il nostro giudizio nei confronti del regolamento comunitario relativo, noi non ci opponemmo al decreto-legge che ci venne presentato.

Abbiamo giustamente affermato in Commissione agricoltura, e lo ripetiamo qui, che il Governo vuole attuare un cattivo regolamento comunitario con un provvedimento di esecuzione ancora peggiore. Di questo siamo fermamente convinti e abbiamo cercato già in Commissione di dimostrarlo. Ci rendiamo conto, onorevole ministro, che Governo e maggioranza non accetterebbero di far passare in Parlamento una legge in contrasto con le disposizioni contenute nel regolamento della CEE. Non siamo dei velleitari. Ben consapevoli di questo, non proponiamo in questa sede di inserire nella proposta di legge una norma che abolisca o elevi il limite di quantità di zucchero commerciabile nell'area della comunità. Sappiamo che fare ciò significherebbe respingere l'accordo comunitario, cosa che, purtroppo, data la composizione del nostro Parlamento e del Governo, non è realizzabile.

Quello che noi chiediamo, onorevole ministro, realisticamente, è che i colleghi della maggioranza comprendano che, pure nel rispetto degli obblighi comunitari, è possibile adottare un sistema diverso da quello che ci è stato proposto con la proposta di legge Franzo-Truzzi. Se non è possibile commercializzare più di 12 milioni 300 mila quintali di zucchero, si fissi pure per ogni impresa saccarifera una quantità massima di zucchero da immettere sui mercati comunitari, ripartendo esattamente fra tutte le imprese i 12 milioni 300 mila quintali prescritti. Però — questo è il problema che abbiamo posto in Commissione e riponiamo in aula — invece di ripartire questa quantità di zucchero secondo i criteri adottati dal ministro Andreotti, ed ora riproposti, la si ripartisca in proporzione della quantità di barbabietola che ciascuna impresa saccarifera avrà ritirato dai pro-

duttori agricoli nel corso dei raccolti prossimi.

In tal modo, onorevole ministro, saranno salvaguardate non soltanto la libertà di concorrenza tra le imprese industriali, ma anche la libertà di contrattazione tra industriali e contadini; in tal modo, non saranno offerti pretesti a chi volesse contestare, appellandosi ad una legge malfatta, la validità delle contrattazioni che i contadini erano riusciti a realizzare.

Sinceramente devo dire, onorevole Franzo, che mi è molto difficile comprendere come possa opporsi a queste nostre considerazioni e proposte chi dice di preoccuparsi degli interessi dei contadini e soltanto di questi. E per questo che nutro ancora la speranza che un accordo si possa trovare per apportare le necessarie modifiche all'articolo 1 della proposta di legge, che è la parte del provvedimento che più ci preoccupa.

Vi è poi, onorevoli colleghi, la questione che riguarda il congegno escogitato per risarcire gli industriali zuccherieri delle perdite che essi subiranno esportando fuori della Comunità le quantità di zucchero eccedenti il contingente di prodotto commercializzabile all'interno ed eccedente le quantità di scorta riportabili alla successiva annata. L'indennizzo — si dice — deve consentire agli industriali di pagare le barbabietole tutte allo stesso prezzo. Riconosciamo che una cassa di compensazione può essere utile, però non ci sembra giusto che essa venga finanziata per un terzo dai produttori agricoli, i quali dovranno subire una trattenuta obbligatoria di 13-14 lire per ogni quintale di barbabietole prodotte. E non ci pare giusto per due ragioni.

La prima è che, mentre il regolamento della CEE prevede che ogni singolo Stato possa accordare aiuti per favorire l'esportazione delle eccedenze di zucchero verso i paesi terzi, con il progetto di legge che stiamo esaminando si propone che lo Stato italiano, il quale è lo Stato che più preleva dal mercato dello zucchero mediante la più alta imposta di fabbricazione, non spenda a questo scopo una sola lira (ed i colleghi della Coltivatori diretti non dicono una parola su questo) e che vengano obbligati invece i bieticoltori, i quali per la maggior parte sono piccoli coltivatori, a versare in un anno da 1 miliardo e mezzo a 2 miliardi di lire. Questi sono i termini della questione.

La seconda ragione del nostro disaccordo è che i bieticoltori subiscono ancora una vera e propria frode da parte degli industriali zuccherieri, attraverso un sistema truffaldino di

determinazione del valore delle barbabietole, sistema che, come tutti sappiamo (lo sappiamo tutti, ma non tutti siamo decisi ad uscire fuori da questo stato di cose), non tiene conto del reale titolo zuccherino del prodotto.

Si tratta, onorevole ministro, di una sottrazione illecita che ha raggiunto la bella cifra di 8-10 miliardi di lire all'anno a danno dei produttori di barbabietole. Si inserisca nella legge, onorevoli colleghi, una disposizione che faccia obbligo all'industria saccarifera di pagare le barbabietole conferite da ogni singolo produttore in base alla resa reale di zucchero; si sancisca nella legge l'obbligo degli industriali di ritirare tutte le barbabietole, il che è indispensabile per sottrarre davvero i contadini al ricatto degli zuccherieri, i quali altrimenti saranno ancora liberi di ritirare o non ritirare il prodotto e perciò di ricattare, di fare il bello e il cattivo tempo. Solo in tal caso potrà essere compresa l'imposizione a carico dei bieticoltori dell'obbligo di finanziare per un terzo il fondo di compensazione.

Ma vi è di più: la possibilità di esportare le eccedenze fuori del MEC non è sicura. Perciò, se la produzione superasse largamente il contingente, buona parte dell'eccedenza potrebbe rimanere invenduta. In tal caso, dato l'obbligo di non riportare a scorta più di 3.770.000 quintali di zucchero, ogni quantità in più, ove l'attuale tipo di disciplina comunitaria dovesse durare oltre il 30 giugno 1968, comporterebbe l'imposizione di una corrispondente diminuzione della quantità di zucchero italiano commerciabile entro la Comunità nell'annata successiva 1968-69. Sicché i bieticoltori potrebbero pagare due volte: una prima volta subendo una trattenuta di 13-14 lire per ogni quintale di bietole prodotte quest'anno; una seconda volta subendo un ridimensionamento della coltivazione delle bietole nell'annata successiva.

Sono queste le ragioni della nostra opposizione alla proposta di legge che ci è stata presentata e della nostra insistenza nel sostenere alcune richieste di modifiche. La nostra azione in Commissione non ha avuto successo, e non è facile che le cose vadano meglio in Assemblea, data l'ostinata intransigenza del ministro Restivo e dei rappresentanti della coltivatori diretti. Perché questa è la verità: c'è un accordo tra il ministro e la coltivatori diretti.

TRUZZI. Non c'è nessun accordo !

MAGNO. I rappresentanti degli altri gruppi, correnti e forze politiche della maggioranza,

che pure dovrebbero farsi sentire, preferiscono tacere e lasciare quindi che prevalgano le posizioni della Coltivatori diretti, che poi coincidono, vedi caso, con le posizioni della Eridania, della Montesi e della SIIZ.

Noi siamo sicuri che, se la legge sarà approvata senza modifiche, Governo e maggioranza andranno incontro a serie responsabilità. Certamente i contadini, che sempre più numerosi e sempre meglio comprendono il significato e le conseguenze negative della politica del MEC, non si rassegneranno a subire ridimensionamenti e obblighi assurdi, imposizioni e ricatti da parte dell'industria saccarifera. Essi sapranno difendere con la lotta i propri diritti e così contribuire validamente alla necessaria azione per la tutela e lo sviluppo della bieticoltura, per una profonda revisione del MEC, per l'avvento di una nuova politica di sviluppo democratico dell'economia agricola. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non sottrarrò molto tempo a questa discussione poiché non voglio assolutamente dare la sensazione di voler ritardare un iter legislativo che tutti ritengono, per varie ragioni, debba invece essere affrettato. Mi sia consentito però di elevare non dico una protesta, ma una critica per questo sistema di sottoporre *in extremis* all'attenzione del Parlamento determinati provvedimenti, e soprattutto quei provvedimenti che, investendo settori importanti della nostra economia, meriterebbero di essere esaminati con maggiore attenzione da parte di tutti. Spesso, infatti, l'esame che viene compiuto è molto frettoloso e ciò è dovuto a diverse ragioni, connesse anche al calendario dei nostri lavori. Per brevità farò mie le critiche avanzate poc'anzi da altri settori.

Fatta questa breve premessa ed entrando nel vivo dell'argomento, rilevo che la relazione che accompagna la proposta di legge al nostro esame, dopo aver messo in evidenza che l'organizzazione comune dei mercati nel settore dello zucchero, definita dal consiglio della Comunità economica europea nel luglio 1966, è destinato ad operare per il settennio che avrà inizio con il 1° luglio 1968, chiarisce che questo provvedimento si propone, anche per la campagna 1967-1968, l'adozione di misure transitorie cosiddette di adattamento (sottolineando che tali misure sono state emanate

con il regolamento della stessa Comunità economica europea del 21 febbraio 1967) con le quali (come quasi testualmente si legge in detta relazione) si mirerebbe o si mira a realizzare un armonico trapasso dai vigenti regimi nazionali alla vera e propria organizzazione di mercato. La prima domanda che ci poniamo è se veramente le indicate misure di adattamento realizzino l'obiettivo indicato o se, quanto meno, non siano legittime delle perplessità relativamente alla tutela dei nostri interessi. Infatti, poiché apprendiamo che, per quanto concerne la disciplina della produzione e delle scorte di zucchero, il regolamento avrebbe limitato per l'Italia la garanzia di prezzo e di collocamento a 12 milioni 300 mila quintali o, se si vuole, a 1 milione 230 mila tonnellate metriche di zucchero di nuova produzione e avrebbe fissato la misura delle scorte di riporto al 1° luglio 1968 — sempre per l'Italia — in 377 mila tonnellate metriche, ci sembra di poter rilevare che in questo particolare settore la nostra economia è stata un po' sacrificata.

Non contesto minimamente, onorevole ministro, che i nostri rappresentanti abbiano tentato tutto il possibile per migliorare le condizioni riservate all'Italia: non oso neanche ipotizzare il contrario. Però non possiamo non constatare che, essendo il contingente previsto per l'Italia inferiore allo stesso consumo interno che assomma a 13 milioni di quintali e non potendo quindi la nostra industria mettere in vendita all'interno più di 12 milioni e 300 mila quintali, noi saremo costretti, come in parte è stato ammesso in Commissione da parte della stessa maggioranza, ad importare dalla Francia o da altri paesi della Comunità non meno di 700 mila quintali di zucchero (e la cifra può anche salire in relazione all'aumento della popolazione, in relazione anche all'aumento dei consumi).

Obiettare, come è stato obiettato in altra sede, che in sede comunitaria vi possono essere settori in cui si è più avvantaggiati a compensazione di settori in cui si finisce con l'accettare o col subire dei sacrifici, non serve ad annullare la pura e semplice constatazione negativa che è pur doveroso registrare.

Indipendentemente da tale rilievo, una delle preoccupazioni maggiori è che la mancanza di una tempestiva disciplina della materia (gli investimenti a barbabietola da zucchero ascenderebbero quest'anno a più di 330 mila ettari) ci porterà certamente a realizzare eccedenze di produzioni superiori, scorte comprese, ai limiti indicati, creando indubbiamente un certo numero di problemi.

Ora, è indubbio che dobbiamo procedere con speditezza, come è stato auspicato anche dallo stesso relatore, poiché un'ulteriore perdita di tempo non è ammissibile, sia perché la nuova campagna di produzione ha già avuto praticamente inizio, sia perché bisogna pure dare attuazione alle vigenti disposizioni comunitarie ai fini della prevista garanzia del prezzo. Rileviamo però ancora che, se scopo da conseguire è anche quello di assicurare ai produttori di barbabietole, con il ritiro del prodotto, il pagamento dell'intero prezzo su tutta la produzione che sarà conferita agli zuccherifici per la trasformazione in zucchero, noi penseremmo che i criteri da seguire nella ripartizione della quantità fra i fabbricanti di zucchero vadano rivisti o emendati ad evitare che, facendo la nuova disciplina saltare in aria diversi contratti già stipulati tra zuccherifici e produttori, a soffrirne maggiormente siano, come al solito, i meno difesi e i meno protetti.

Insomma, in parole povere, uscendo dal generico, a noi sembra che questa proposta di legge, non dico volontariamente ma per una certa frettezza (abbiamo infatti atteso 4 mesi e più perché ne fosse investita prima la Commissione e oggi il Parlamento), finisce con il favorire alcuni grossi complessi e con il sacrificare le industrie saccarifere più modeste. Si vengono cioè a creare delle sperequazioni fra le varie industrie a seconda della loro capacità e potenzialità produttiva: questa è la situazione. Io ho ascoltato il relatore onorevole Franzo quando, sia pure per inciso, ha auspicato che il Parlamento possa dare un voto unanime. Ora, io non faccio logicamente una proposta formale; potrebbe farla, se lo ritenga opportuno, lo stesso onorevole Franzo con la sua maggiore autorità: non è infatti la prima volta che si interrompono i lavori dell'Assemblea per cercare di concordare una soluzione intermedia tra le varie posizioni emerse. E, in una materia delicata come quella che investe rapporti con altri paesi, credo che lo stesso Governo, che lo stesso ministro ne trarrebbe vantaggio in quanto potrebbe ripresentarsi in sede comunitaria forte del voto unanime dell'Assemblea. Valuti la stessa maggioranza se è possibile raccogliere questo invito, perché forse con una modifica parziale dell'articolo 1 potremmo raggiungere un accordo che conforterebbe lo stesso Governo, essendo quanto mai opportuno un voto unanime quando sono in gioco interessi italiani nei rapporti con gli interessi degli altri paesi.

Da parte nostra, per sgombrare il terreno da ogni possibile significato dilatorio dei nostri interventi, noi riteniamo, signor Presidente, come illustrati in sede di discussione generale gli emendamenti che abbiamo presentati.

All'articolo 1 abbiamo presentato un emendamento che sostanzialmente si illustra da sé: nella ripartizione dei quantitativi di zucchero tra le imprese saccarifere, pensiamo che si possano e si debbano assumere come quote di base i dati della produzione di zucchero della campagna 1965-66, proprio perché si tratta della campagna di lavorazione più vicina all'entrata in vigore delle norme comunitarie. Tale produzione va logicamente rapportata a complessivi quintali 12.210.302, compreso un quantitativo massimo producibile di quintali 500.000 di zucchero da melassa.

In armonia con questo emendamento da noi presentato all'articolo 1, riteniamo si ponga anche l'altro nostro emendamento all'articolo 3, col quale proponiamo di stabilire che ciascuna impresa saccarifera, una volta nota la percentuale di produzione della campagna 1967-68 eccedente i quantitativi di cui proprio all'articolo 1 (debitamente modificati nel senso da noi proposto), dovrebbe riportare tale percentuale di eccedenza — riferita sempre alla propria produzione — a campagna successiva, senza poterla estrarre prima di tale campagna se non per l'esportazione sui mercati dei paesi terzi.

Onorevole ministro, noi insistiamo sulle nostre posizioni perché riteniamo che sia necessaria in questo provvedimento una maggiore giustizia distributiva. Tale provvedimento infatti — forse per la fretta, forse per il caso o per valutazioni errate — costituisce motivo di preoccupazioni per i titolari delle imprese saccarifere di più modeste dimensioni, e per gli stessi produttori e lavoratori della barbabietola.

Noi abbiamo ritenuto necessario sottoporre agli onorevoli colleghi queste preoccupazioni; abbiamo anche voluto illustrare molto brevemente i nostri emendamenti, proprio al fine di dimostrare nella maniera più esauriente che non è nelle nostre intenzioni intralciare l'approvazione di questo provvedimento. Non desideriamo ora che conoscere le decisioni finali in materia del Governo e della maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Nives Gessi. Ne ha facoltà.

GISSI NIVES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ribadire il nostro disappunto, già espresso in Commissione, per il fatto che non è stata accolta alcuna delle proposte migliorative da noi avanzate nei confronti del provvedimento. La rigidità della vostra posizione, a nostro avviso, non ha alcuna spiegazione plausibile. Partendo dalle cose da noi dette in Commissione e dalle dichiarazioni rese dall'onorevole Truzzi in una intervista rilasciata al *Tempo*, voi avete risposto che, se anche parte delle nostre proposte migliorative fosse stata accolta, noi avremmo sempre comunque criticato e respinto questo progetto di legge, per la nostra pregiudiziale opposizione al MEC, alle sue deliberazioni di politica economica e perché siamo per il disordine nelle campagne. Voi dite che i nostri emendamenti turbano i tratti caratteristici di questo provvedimento, che sono quelli di garantire ai produttori, attraverso il ritiro della quantità della produzione stabilita per legge, un prezzo remunerativo. Simili accuse non ci creano alcuna difficoltà né in Parlamento né nel paese, perché non reggono alla prova dei fatti. E i fatti sono le necessità e le speranze di quanti, e sono tanti, hanno interessi legati al settore dello zucchero, come i contadini produttori, i lavoratori agricoli, gli operai saccariferi e gli stessi consumatori.

Attualmente, tra i contadini produttori di bietola, tra gli operai saccariferi, vi è un clima di tensione sociale e di lotta: i primi si battono per il diritto a trattare con l'industria saccarifera le condizioni di cessione della bietola, i secondi per il rinnovo del contratto di lavoro, per rigettare, nei fatti, la politica dell'industria saccarifera nei confronti degli operai, che è una politica di ristrutturazione del settore che danneggia in particolare gli operai, con la riduzione quasi alla metà dell'occupazione fissa e stagionale e con le persecuzioni dei dirigenti sindacali nella fabbrica al fine di liquidare i sindacati.

In questi ultimi anni nelle campagne italiane si è verificato un fatto molto importante sul piano politico, sociale e morale: la nascita e la crescita di un'organizzazione democratica dei produttori di bietola, il Consorzio nazionale bieticoltori. Tale consorzio è presente in tutte le zone bieticole del nostro paese, dalla valle padana alla Calabria, e, benché sia fortemente ostacolato dall'Associazione nazionale bieticoltori e dall'industria saccarifera — particolarmente dai maggiori esponenti di questa industria — esso si afferma continuamente in nuove zone e tra nuove masse contadine.

L'Associazione nazionale bieticoltori, associazione influenzata dalla Confida e dalla Coltivatori diretti di Bonomi, i cui dirigenti, in certe zone della valle padana, sono anche soci della grande industria saccarifera, non disdegnano di utilizzare i buoni uffici che possiedono per impedire ai contadini che aderiscono al Consorzio nazionale di accedere al credito agrario messo a loro disposizione dallo Stato. Le grosse società industriali e saccarifere, dove possono, si rifiutano di acquistare il prodotto dai contadini aderenti al consorzio.

La lotta dei contadini per affermare il loro diritto di contrattare le condizioni di cessione della bietola, la lotta degli operai per il diritto al lavoro, hanno trovato nei potenti dell'industria saccarifera non solo un rifiuto a trattare questioni così importanti, ma un'azione organizzata e ricattatoria tesa a colpire sul piano morale e sociale i protagonisti di questa lotta, nel tentativo, per altro non riuscito, di liquidare definitivamente quelle forze e quelle iniziative che mettevano e mettono in discussione il prepotere e i privilegi della grande industria saccarifera nel mercato nazionale dello zucchero e, di conseguenza, nell'economia del nostro paese.

L'industria saccarifera italiana, come è noto, è nata e cresciuta in un regime di protezionismo economico; dalla sua nascita ad oggi ha trovato sempre potenti appoggi nelle forze che via via hanno governato il paese. Sfruttando il fatto che lo zucchero è un alimento insostituibile per la collettività (che non può dipendere, per questo consumo, dall'economia di altri paesi), si è sempre dato carta bianca alla grande industria saccarifera.

Onorevoli colleghi, signor ministro, un attento esame del provvedimento che stiamo discutendo, di quello che dice e anche di quello che non dice, dà modo di constatare che esso non innova sull'atteggiamento fin qui seguito nei confronti di questa industria. Il provvedimento in esame, dice l'onorevole Franzo, riguarda solo la campagna 1967-68; è vero, ma non contrasta con gli accordi comunitari più in generale, quindi il nostro discorso sul merito rimane valido. Un attento esame del provvedimento dimostra che esso risponde prima di tutto alle esigenze economiche della grande industria saccarifera.

L'Eridania, allo scopo di fronteggiare la situazione creatasi con l'entrata in vigore delle norme comunitarie, ha portato a termine la fusione con altre società del settore dello zucchero: con la Società distillerie italiane, con la Saccarifera lombarda, con la Saccarifera sarda, con l'Emiliana zuccheri. Essa chie-

de allo Stato italiano di proteggerla dall'industria degli altri paesi. Tra l'altro, si dimentica che parte dell'industria degli altri paesi è gestita dallo Stato insieme a piccoli e medi industriali, e che un'altra parte di quella industria è altresì proprietà dei coltivatori.

I potenti della nostra industria saccarifera danno un giudizio positivo del progetto di legge in esame; approvano il mantenimento dell'attuale prezzo dello zucchero; contano sul fatto che da oggi al 1975 verranno loro concessi i promessi 20 miliardi annui quale maggiore compenso per la trasformazione della bietola e come contributo per l'adattamento all'attuazione degli accordi comunitari.

Il nostro dissenso sul presente progetto di legge non potete spiegarlo, come fate spesso, con una battuta: « Siete contro il mercato comune europeo ». Noi siamo contro il protezionismo vecchio e nuovo a favore dell'industria saccarifera, che negli accordi comunitari e in questo provvedimento di legge trova un nuovo impulso; siamo contro l'immobilismo economico che tale scelta comporta per la nostra bieticoltura.

La vostra scelta non ci mette in imbarazzo di fronte ai contadini, agli operai e ai consumatori. I contadini della fascia cosiddetta asciutta della valle padana hanno raggiunto nel corso del 1966 una resa di 750-800 quintali per ettaro perché, per restare sulla terra, si sono impadroniti — arricchendola nella pratica — della tecnica agraria. Vi sarà difficile dimostrare loro che è opportuno ridurre l'ettarraggio a bietola e dimenticare i pregi della tecnica agraria. Non li convincerete; li vincerete solo sul piano del gioco forzato dei prezzi, dando il premio a chi meno produce. Ai consumatori italiani, in contrasto con tutta la pubblicistica della società dei consumi, direte che lo zucchero fa male ai denti, e che è perciò consigliabile ridurre il consumo. Alle popolazioni delle zone depresse del sud e del nord, che soffrono, almeno in parte, per mancanza di calorie, di vitamine, direte che il basso consumo di zucchero fa bene alla salute, e che è perciò opportuno che il prezzo dello zucchero resti quello che è. Agli operai cacciati dalla fabbrica direte che il loro sacrificio è utile alla patria, perché consente all'industria saccarifera di reggere alla concorrenza straniera.

Potreste dirci che questo provvedimento non chiude la porta alla nazionalizzazione della grande industria saccarifera, alla riduzione del prezzo dello zucchero a 180 lire al chilogrammo (riduzione possibile e necessaria fin d'ora, a nostro parere, per dilatare ulteriormente il consumo nazionale); potreste dirci

che questa proposta di legge non chiude la porta all'esigenza di dare agli enti di sviluppo e alle associazioni dei produttori — e non agli industriali saccariferi — i promessi 20 miliardi annui, da oggi fino al 1975, per adeguarsi agli impegni comunitari. Protreste dirci tutto questo, ma non lo fate. Dite — come ha fatto l'onorevole Franzo nel corso della discussione in Commissione agricoltura — che affermazioni del genere possono essere fatte dai sindacalisti, non da uomini di Governo, che devono preoccuparsi di tutti. La teoria dello Stato al di sopra delle classi ha ormai fatto il suo tempo, ha rivelato la sua faccia ben definita anche nei problemi minori, come quelli di cui si occupa il provvedimento in discussione.

Vi abbiamo chiesto di modificare l'articolo 1 rendendo esplicito il ritiro di tutta la produzione e il modo in cui realizzarlo, di salvaguardare il diritto dei contadini a trattare le condizioni di cessione della bietola, evitando che gli industriali si sottraggano al rispetto dei contratti già sottoscritti ovvero si rifiutino di trattare ove non lo avessero fatto. In questa nostra richiesta avete ravvisato (così si esprime l'onorevole Truzzi nell'intervista concessa a *Tempo*) un aiuto nostro agli industriali, a certi industriali (guarda caso, ai più piccoli) che per avere il prodotto e lavorare a pieno ritmo nel loro stabilimento sono disposti a trattare con il consorzio nazionale bietole, rompendo la direttiva dell'associazione industriale, e a dare ai soci di questo consorzio una lira in più del prezzo corrente. Onorevole Truzzi, se gli industriali danno una lira in più, ciò significa che possono darla; e del resto non dimentichiamo che quella lira non va ad estranei, ma a contadini. E tutto ciò non fa che confermare il valore morale del libero associazionismo contadino.

Con questa argomentazione, con il vostro rifiuto, avete dimostrato da quale parte state nella contestazione tra produttori, lavoratori e grande industria saccarifera, la cui politica è appoggiata dalla Confida, nonché da una parte della Coltivatori diretti.

Con questa proposta di legge non si chiude il problema del settore saccarifero italiano; anzi, lo si ripropone in tutta la sua ampiezza, in tutta la sua complessità, sia per quanto riguarda il rapporto tra industriali e produttori, tra industriali e lavoratori e soprattutto per ciò che riguarda l'impegno, che noi comunisti da tempo abbiamo assunto, di liberare il settore bieticolo e la nostra economia più in generale dalle forze che hanno vissuto e vivono all'om-

bra del protezionismo dello Stato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Avolio. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a brevi considerazioni perché, come già ricordava il relatore onorevole Franzo, di questo provvedimento abbiamo lungamente discusso in sede di Commissione agricoltura.

La proposta di legge, per l'atteggiamento della maggioranza, che ha rigettato, non sempre indicando precisamente le ragioni, gli emendamenti migliorativi presentati dall'opposizione, è stata portata in aula perché si possa in maniera più ampia chiarire i diversi punti di vista e gli orientamenti dai quali nascono le posizioni assunte dalle varie parti di questa Assemblea.

Desidero fare una breve considerazione di ordine generale, così come ebbi occasione di fare anche in sede di Commissione, riguardante l'atteggiamento della nostra delegazione in sede comunitaria. Ritengo che noi dobbiamo ribadire, anche in questa occasione, tutti i rilievi critici che avemmo occasione di muovere lo scorso anno, quando riuscimmo per la prima volta a impegnare il Parlamento italiano in una discussione circa le decisioni che venivano adottate in sede di mercato comune europeo.

Devo ricordare anche, onorevoli colleghi, che dalle stesse file della maggioranza parlamentare si levarono in quella occasione critiche assai vivaci e pesanti, talvolta anche violente, nei confronti della delegazione italiana che non sempre, anche per deficienze di ordine tecnico, era riuscita a far prevalere il punto di vista italiano e a difendere gli interessi dei settori in discussione, soprattutto di quelli più deboli dell'economia italiana. Dobbiamo ribadire questi rilievi critici anche perché ci troviamo oggi di fronte a provvedimenti, come questo relativo al settore bieticolo, che ripropongono tutte queste questioni forse con un segno ancor più marcato di carattere negativo.

Ma desidero anche cogliere questa occasione per esprimere un giudizio sul modo con il quale il Governo è giunto a questa determinazione. Noi non soltanto sottolineiamo l'inammissibilità ed il ritardo con il quale il provvedimento è stato portato all'attenzione del Parlamento, ma anche il modo con il quale si è giunti alla sua predisposizione.

Riteniamo di dover ribadire, inoltre, in questa sede che occorre seguire un metodo

nuovo nei rapporti tra maggioranza e opposizione ed un metodo nuovo di consultazione tra il Governo e le rappresentanze delle forze reali che si muovono nel paese; desideriamo, cioè, affermare il principio che il Governo, quando deve prendere dei provvedimenti che riguardino parti assai delicati ed importanti della nostra economia, come quella dell'agricoltura e soprattutto nel caso di settori di essa particolarmente critici come quello dello zucchero, prima di prendere le sue decisioni, deve sentire il dovere di ascoltare il parere di tutte le organizzazioni interessate. Assai spesso infatti ci troviamo di fronte a decisioni dell'esecutivo che prescindono completamente dagli orientamenti che si sono venuti manifestando in seno alle organizzazioni di categoria, che hanno, anche istituzionalmente, il diritto di essere sentite e le cui scelte non sono invece tenute in alcun conto da parte del Governo. A parte queste considerazioni di ordine generale che ho contenuto, dal punto di vista polemico, il più possibile, vale la pena di esprimere qualche rilievo e qualche giudizio di merito sul provvedimento al nostro esame, pur senza riprendere punto per punto la relazione scritta e quella orale dell'onorevole Franzo.

Questo provvedimento interviene in ritardo, come è riconosciuto ormai apertamente anche dalla stessa maggioranza, che ci invita a una sollecita approvazione perché si rende conto che non esistono margini di tempo per ritardare ulteriormente l'intervento in questo settore. In molte zone infatti hanno già avuto inizio le consegne agli zuccherifici, come per esempio nel Mezzogiorno e in Campania, dove siamo quasi alla fase ultima della consegna delle bietole; nelle rimanenti zone i contratti tra gli zuccherifici e i bieticoltori sono già stipulati. Il provvedimento interviene quindi *a posteriori* a modificare una realtà creata attraverso la libera contrattazione tra le parti e può colpire una faticosa conquista dei produttori bieticoli.

Noi, proprio per questa ragione, affermiamo che il provvedimento, al di là delle intenzioni anche apprezzabili che contiene, cioè di garantire il ritiro di tutta la produzione e il pagamento di un prezzo adeguato, può rappresentare un serio pericolo proprio rispetto al libero svolgimento della contrattazione tra le parti. Noi ci siamo sempre battuti per dare una effettiva capacità contrattuale ai produttori agricoli e siamo riusciti, attraverso sforzi non lievi, a creare una situazione di maggiore libertà nel settore bieticolo, che prima era monopolizzato, almeno

dal punto di vista della rappresentanza dei bieticoltori, dall'Associazione nazionale bieticoltori. Oggi esistono in Italia due organizzazioni rappresentative dei produttori: l'Associazione nazionale e il Consorzio nazionale bieticoltori, al quale noi facciamo capo e che è riuscito a determinare in molte zone una più vantaggiosa situazione per i produttori stessi.

Oggi con questo provvedimento si tenta, anche al di là della volontà del ministro e degli stessi esponenti della maggioranza, di inferire un colpo quasi mortale alla situazione che noi siamo riusciti a creare. Infatti, adottare le indicazioni contenute nel provvedimento, specialmente nell'articolo 1, significa favorire fortemente lo scambio di bietole tra fabbrica e fabbrica; significa, cioè, in pratica, mettere in condizione soprattutto i piccoli zuccherifici — che, per assicurarsi la possibilità di una utilizzazione a pieno ritmo dei loro impianti, hanno molto spesso stipulato dei contratti più vantaggiosi per i produttori rispetto a quelli delle grandi aziende — di dover disdire gli impegni assunti, perché la ripartizione del contingente avverrà inevitabilmente a danno delle piccole imprese e a vantaggio dei grandi colossi delle industrie di trasformazione della bietola.

Ecco perché, onorevole ministro, abbiamo manifestato le nostre serie preoccupazioni e dobbiamo dichiarare che esse, insieme con i nostri rilievi critici, sono tanto pertinenti da trovare eco anche nell'ambito della maggioranza. Non desidero in questa sede fare delle polemiche oziose, o maliziose (a seconda dei punti di vista), ma desidero riprendere il concetto già espresso in seno alla Commissione agricoltura. Le nostre considerazioni sono aderenti alla realtà, tanto è vero che le abbiamo sentite ripetere perfino nell'ambito della maggioranza. Ho citato l'altro giorno in Commissione la dichiarazione del presidente del consorzio nazionale bieticoltori, che è un esponente del partito socialista italiano, ovvero del partito socialdemocratico unificato, cioè di un partito che fa parte della maggioranza. Ebbene, nella dichiarazione del signor Bigi abbiamo sentito riecheggiare questi concetti critici rispetto all'efficienza del provvedimento emanato dal Governo. E allora abbiamo il dovere di rimarcare il fatto che le nostre considerazioni non possono essere scartate, quasi fossero nate da una opposizione preconcepita rispetto all'operato della maggioranza. Viceversa, si tratta di preoccupazioni che traggono la loro origine da una considerazione di difficoltà reali esistenti nelle campagne e tra i produttori coltivatori diretti.

Bisogna inoltre avere presente, onorevoli colleghi, un altro elemento, che è stato del resto già sottolineato nella stessa relazione dell'onorevole Franzo. Il regolamento n. 4477 è intervenuto in ritardo (nessuno può negarlo); è intervenuto, cioè, quando in buona parte le semine nel nostro paese erano già state compiute. È perciò impossibile determinare oggi una rigida limitazione della produzione di bietole da zucchero e della eventuale loro utilizzazione. Debbo anche aggiungere, onorevole ministro e onorevoli colleghi, che alla data del 1° luglio 1967 non è stato ancora emanato il regolamento comunitario, come ha riconosciuto stamane lo stesso onorevole Franzo nella sua relazione. Potendo perciò trovarci, con molta probabilità, di fronte ad una modificazione del contingente assegnato a ciascun paese, si corre oggi il rischio di adottare misure che potrebbero magari essere superate dall'assetto definitivo che, in sede comunitaria, si darà al settore della bieticoltura e alle ripartizioni per ciascun paese.

Ecco perché diciamo che non riconosciamo la necessità di una rigida ripartizione, quale quella prevista nell'articolo 1. Dato che il contingente e le scorte possono essere suscettibili di profonde modificazioni in sede di emanazione del regolamento, che a tutto il 1° luglio non è stato ancora emanato, non abbiamo nessuna urgenza di fare quello che ci viene chiesto con il provvedimento preparato dalla maggioranza.

Desidero anche sottolineare che non riesco a comprendere perché mai noi dovremmo sanzionare un contingente di zucchero che è stato assegnato all'Italia dagli organi del MEC (è questa una considerazione che ho già fatto in Commissione, come l'onorevole ministro ricorderà) senza tener conto di una realtà in movimento nel nostro paese. Quelle medie, infatti — ed ella, onorevole ministro, lo sa meglio di me — sono state estrapolate tenendo presente la situazione esistente in Italia negli anni dal 1959 al 1962: ma in quegli anni nel nostro paese è stata seguita una politica miope nei confronti del settore della bieticoltura, cioè si è tentato con ogni mezzo di ridurre le superfici coltivate a barbabietola, per l'incapacità del Governo di prevedere quale sarebbe stato lo sviluppo di questo settore dell'agricoltura italiana; ed oggi stiamo scontando ancora le impostazioni negative di allora.

Non possiamo, perciò, sanzionare oggi la definizione di un contingentamento per il nostro paese, che nasce da una valutazione che

si riporta ad un periodo in cui in Italia si faceva una politica sbagliata per la bieticoltura. Questo rappresenterebbe, a mio parere, un elemento negativo anche dal punto di vista degli sforzi che, con l'appoggio del Governo, si stanno ora compiendo per l'incremento della produzione bieticola nel nostro paese.

Se adottiamo provvedimenti diretti a mortificare questi sforzi, a non tenere conto delle fatiche e delle energie spese dai produttori bieticoli italiani per migliorare la tecnica produttiva, ci troveremo alla fine del settennio, quando cioè sarà scaduto il periodo transitorio, il periodo di adattamento, in una condizione ancor più difficile per il nostro paese, perché non avremo saputo creare le premesse per consentire al settore bieticolo italiano di competere con la produzione degli altri paesi europei.

Ritengo totalmente infondata la facile accusa, che spesso amano rivolgerci molti colleghi della maggioranza (soprattutto quelli che fanno capo alla Confederazione nazionale dei coltivatori diretti), secondo la quale noi saremmo buoni soltanto a parlare in nome degli interessi dei contadini, mentre, quando si tratta di operare concretamente per la difesa di questi interessi, mancheremo all'appello. No, signor ministro, onorevoli colleghi: noi respingiamo con sdegno questa accusa, perché la dimostrazione più evidente per stabilire da quale parte stanno i difensori reali degli interessi dei contadini e dei produttori di bietole in questo momento, è appunto ricavabile dall'atteggiamento che si assume nei confronti di questo provvedimento.

Tra l'altro, con questo provvedimento voi proponete la costituzione di una cassa conguaglio. Ebbene, noi non siamo contrari, ma il meccanismo proposto è certamente inaccettabile. Come si può pensare, infatti, che noi possiamo avallare la costituzione di un fondo di garanzia che parta dal presupposto che ad essa i produttori debbano concorrere (per un terzo) in modo indifferenziato, siano essi grandi o piccoli, quando sappiamo che gli industriali hanno realizzato in questi anni guadagni enormi, utili iperbolici? Non svelo certamente il segreto di Pulcinella, onorevole ministro, se affermo che, per esempio, il settore saccarifero è uno di quei settori dove si realizzano maggiori profitti con minore impiego di capitale. Ed allora come possiamo accettare noi un provvedimento di questo tipo? Certo, il concetto che tutti debbono concorrere a creare le condizioni per garantire il miglior funzionamento del settore, in astrat-

to è giusto, però in pratica questa considerazione viene a cadere, se si tiene presente il fatto che i produttori coltivatori diretti in tutti questi anni sono stati tartassati dagli industriali e privati (ed ancora lo sono con questo provvedimento) della giusta remunerazione del loro prodotto, in forza del principio del pagamento in base a quote forfetarie, definite tra l'altro, molte volte, senza neppure il concorso di tecnici, da parte dei bieticoltori medesimi, anziché in base alla resa reale. Noi non possiamo accettare la vostra formulazione perché con essa si vuole far partecipare alla costituzione della cassa di compensazione i produttori, che in tutti questi anni sono stati danneggiati dall'atteggiamento degli industriali. Noi siamo dell'avviso che tale fondo di garanzia debba essere a totale carico degli industriali.

Quali sono le proposte che noi facciamo, onorevole ministro? Le proposte sono semplici: 1) il ritiro di tutta la produzione e la garanzia che tutto questo avvenga senza discriminazioni; 2) il pagamento a prezzo pieno da parte degli industriali saccariferi ai produttori; 3) fondo di garanzia a totale carico degli industriali o che, comunque, non gravi sui coltivatori diretti.

Troviamo le forme, nell'ambito di queste proposte, per avvicinare le nostre posizioni. Noi dobbiamo ribadire che il testo da voi proposto non viene incontro alle esigenze unitariamente espresse dalle categorie produttrici, ma tende soltanto a dare garanzia di ulteriore sviluppo ai grandi gruppi industriali che hanno sempre fatto il bello ed il cattivo tempo nel settore della produzione dello zucchero nel nostro paese.

Noi, onorevole ministro, non intendiamo sottrarci all'invito, che è stato qui rivolto, di cercare la possibilità di un incontro: ma esso può avvenire solo sulla base del riconoscimento delle esigenze e dei diritti dei piccoli produttori di bietole. Al di là di questo, dobbiamo manifestare la nostra decisa opposizione a questo provvedimento, anche per tutte le considerazioni di carattere politico che ho svolto all'inizio del mio intervento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manenti. Ne ha facoltà.

MANENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, già altri colleghi hanno messo in evidenza gli aspetti negativi del provvedimento che stiamo esaminando: provvedimento che contrasta chiaramente

con le esigenze dell'economia nazionale, dei contadini e dei consumatori. Esso dimostra chiaramente la giustezza del giudizio da noi espresso sul piano di sviluppo economico nazionale. La programmazione del centro-sinistra non è quella realizzata in modo democratico dal Parlamento, dagli enti locali e dai rappresentanti delle categorie sociali e produttive interessate, ma si svolge secondo scelte politiche, economiche e sociali estranee agli interessi nazionali e a quelli della collettività. Questo provvedimento ne è una dimostrazione clamorosa. Le sorti di un settore importante della nostra economia sono affidate alle decisioni e alla volontà dei gruppi monopolistici nazionali ed extranazionali.

Il disegno di questi gruppi è ben noto: i provvedimenti comunitari, insieme con questo che la maggioranza intende varare, devono consentire loro di realizzare nel periodo transitorio circa 180-200 miliardi di introiti, che serviranno a ridurre la coltura bieticola in Italia, a chiudere 25 zuccherifici nel nostro paese, ad effettuare per contro in Francia imponenti investimenti insieme con altri gruppi stranieri.

Secondo questo piano alcune regioni, signor ministro, quali ad esempio le Marche, dovrebbero essere collocate ai margini della produzione bieticola nazionale e dovrebbero subire la chiusura di alcuni loro zuccherifici. Si tratta di regioni nelle quali - nel quadro di una crisi strutturale di settori produttivi fondamentali dell'agricoltura quali, ad esempio, la zootecnia - in questi ultimi due anni si era assistito ad un notevole sviluppo della bieticoltura. Voglio prendere l'esempio della regione marchigiana: l'Istituto di studio per lo sviluppo economico per le Marche (ISSEM) e gli stessi ispettorati agrari della regione indicano la bieticoltura come una delle colture della regione più suscettibili di incremento in tale territorio e ne consigliano lo sviluppo, sia per l'alta resa della bietola marchigiana sia per la sua idoneità come coltura di ricambio sia per la sua utilità ai fini dell'incremento zootecnico. Di più, l'ISSEM vede nella lavorazione e nella trasformazione dei prodotti agricoli una delle componenti essenziali per l'industrializzazione della regione.

Ebbene, signor ministro, con questo provvedimento, con la politica comunitaria, con gli orientamenti dei grandi gruppi monopolistici, le Marche dovrebbero essere condannate ad una forte contrazione di questo settore produttivo: settore che non può essere sostituito, come sostiene l'onorevole Truzzi,

da altre colture come il mais (esso infatti, come del resto in altre regioni bieticole, non trova ivi un ambiente favorevole). Di conseguenza queste zone dovrebbero veder ridotta anche una delle poche attività di trasformazione di prodotti agricoli che posseggono. Tutto ciò senza sentire il parere dei comitati regionali per la programmazione economica e contraddicendo le elaborazioni di organi programmatori democratici come appunto l'ISSEM (che è costituito dai rappresentanti degli enti locali delle Marche). Se questo significa portare avanti una politica di programmazione economica nazionale, democratica, rispondente agli interessi del paese, giudichi il Parlamento; noi chiameremo il paese — e, in modo particolare, i contadini delle regioni interessate — a dare il loro giudizio.

Ma c'è un altro aspetto decisivo che è collegato al provvedimento che stiamo discutendo e sul quale credo necessario richiamare l'attenzione della Camera.

Questa legge, se passerà, darà un colpo al potere contrattuale dei contadini sia nei confronti dei monopoli zuckerieri sia nei confronti degli agrari. Essa infatti tende a ridurre (se non ad abolire del tutto) i margini della libera contrattazione fra bieticoltori e industria saccarifera. Mi pare che l'onorevole Nives Gessi e l'onorevole Magno abbiano messo chiaramente in evidenza questo aspetto negativo del disegno di legge che stiamo discutendo. Dal canto mio, voglio ricordare quanto sta avvenendo nelle regioni interessate. Gli industriali dello zucchero, la Confagricoltura, l'Associazione nazionale bieticoltori e la « Bonomiana » hanno fatto fronte unico per impedire che i mezzadri in particolar modo (ma anche migliaia di coltivatori diretti) possano scegliersi liberamente i rappresentanti che li assistano nelle operazioni di pesatura e di prelevamento dei campioni all'atto della consegna del prodotto, nonché nell'analisi dei campioni e in tutti gli altri momenti fondamentali del rapporto tra bieticoltori e industriali.

Lo stesso prefetto di Pesaro, quando gli esponemmo queste questioni, rimase — credo — impressionato: ai contadini si impedisce di avere una propria rappresentanza, gli industriali zuckerieri vogliono decidere per conto loro senza la rappresentanza dei mezzadri e dei coltivatori diretti. Questo è il tipo di democrazia che si intende realizzare in un importante settore dell'economia italiana!

Secondo noi, tutto ciò costituisce innanzitutto violazione di un diritto democratico dei

contadini, e nella pratica poi rivela che gli industriali tendono a favorire un tipo di associazione addomesticata, corporativa, come l'Associazione nazionale bieticoltori, ai danni di un'associazione democratica come il Consorzio nazionale bieticoltori, che negli stabilimenti in cui è stato presente negli scorsi anni con le sue squadre di analisti e di controllori è riuscita ad ottenere rese sensibilmente superiori a quelle garantite dall'Associazione nazionale bieticoltori. È questo un fatto molto importante ed evidente, del quale i produttori sono a conoscenza.

Il ricatto che possono esercitare gli industriali saccarifera e il sostegno che essi danno agli agrari, che molto spesso sono anche azionisti delle società proprietarie degli zuccherifici, si accompagnano ad un'azione tendente ad ostacolare una giusta applicazione della legge n. 756 del 1964, sia in relazione alla disponibilità del prodotto sia alla condizione aziendale e al diritto di contrattazione da parte del mercato.

Si arriva addirittura, signor ministro, a pretendere che i mezzadri siano per forza rappresentati dall'Associazione nazionale bieticoltori, che per statuto vieta che essi possano diventarne soci. Tutto questo non fa altro che aggravare la situazione di caos e di marasma determinatasi nelle campagne, dopo la entrata in vigore della legge n. 756 a causa dell'atteggiamento ben noto della Confagricoltura e degli organi di Governo, con il contributo di una serie di discutibili sentenze della magistratura.

Si è detto da parte di dirigenti della democrazia cristiana che quella legge è buona e valida, così come buono e valido sarebbe l'accordo Restivo; si è così respinta la proposta comunista di discutere in Parlamento il problema della mezzadria in attesa che il Governo accerti come veramente stanno le cose.

E dobbiamo ancora una volta rilevare la incongruenza e la contraddittorietà dei compagni del partito socialista unificato, che, dopo aver constatato ed ammesso la necessità (lo prova la proposta di legge dell'onorevole Ferri) quanto meno di una legge interpretativa della legge n. 756, si sono ancora una volta piegati, in nome della fedeltà agli impegni di centro-sinistra, alla volontà dell'onorevole Bonomi e della democrazia cristiana. Credo che in proposito i fatti siano chiari ed evidenti.

La realtà è che oggi, a due e più anni di distanza dall'entrata in vigore della legge n. 756, la situazione nelle zone mezzadrili è peggiore di prima. Continua e si aggrava

l'esodo tumultuoso dalle campagne e il processo di disgregazione economica di intere zone. Citerò solo una cifra, quella relativa alla mia città: 10 anni fa, nel 1956, questo comune, questa illustre città (mi si permetta di dirlo, perché credo che sia conosciuta non solo in Italia ma nel mondo intero) contava 24 mila abitanti; oggi siamo ridotti a 17 mila, con una economia completamente in rovina e circa 6 mila contadini emigrati altrove. È un dramma veramente preoccupante per tutti gli italiani di buon senso.

L'accordo Restivo non ha fatto che aumentare questo stato di confusione e di degradazione. In alcune province, quell'accordo è respinto perfino dalle unioni degli agricoltori: per esempio, l'unione di Ascoli Piceno è uscita dalla Confagricoltura. La CISL e l'UIL, che lo hanno invece sottoscritto, sono impotenti ad ottenere l'applicazione delle sue pur modeste disposizioni. In altre province, come a Pesaro, dove esistono condizioni di fatto di gran lunga più avanzate, l'unione agricoltori non può impegnarsi per iscritto con la Federmezzadri all'osservanza dell'accordo a causa del divieto impostole dalla Confagricoltura. Così, per quanto riguarda il prodotto bietole, Confagricoltura e direzioni degli zuccherifici si rifiutano in pratica di applicare l'articolo 4 del lodo Restivo (relativo alla disponibilità e agli accrediti separati) negando ai mezzadri il diritto di essere rappresentati all'interno degli zuccherifici dalle associazioni di loro fiducia.

Questa legge, proprio perché tende ad allargare — come dicevo in principio — il potere di ricatto degli zuccherifici e degli agrari nei confronti dei mezzadri, porterà ad accentuare l'intransigenza dei concedenti verso i mezzadri e a negare il diritto di libera scelta associativa dei mezzadri e dei coltivatori diretti. Ma noi siamo convinti, signor ministro, che i contadini non accetteranno mai questa impostazione. Infatti, in queste ultime settimane, a Pesaro, a Macerata, ad Ascoli Piceno, insomma in tutte le province marchigiane, è in atto una lotta unitaria, non limitata al solo settore che questo disegno di legge riguarda più da vicino, sostenuta anche da organismi democratici come l'ISSEM, dai comuni e da altre associazioni che vedono nel progresso della bieticoltura marchigiana la chiave dello sviluppo economico regionale. Quindi riteniamo che questa lotta unitaria che viene portata avanti dai contadini, se anche non otterrà un successo qui stamane, certamente darà frutti nel prossimo futuro, trattandosi di giuste e sacrosante rivendicazioni.

Questo disegno di legge avrà anche un'altra conseguenza. Molti enti pubblici, istituzioni di beneficenza e opere pie (ci tengo a sottolinearlo) proprietari di aziende agrarie, constatati i migliori risultati conseguiti dal Consorzio nazionale bieticoltori rispetto all'Associazione nazionale bieticoltori, hanno deciso, insieme coi rispettivi mezzadri, di conferire il prodotto con la rappresentanza del Consorzio. In queste condizioni il rifiuto di riconoscere il Consorzio nazionale bieticoltori minaccia di arrecare a questi enti un danno di diversi milioni. È chiaro quindi che non solo gli enti, ma anche i mezzadri (che hanno constatato i risultati degli anni scorsi) si troveranno sicuramente in una situazione di forte disagio. Sono tutti elementi questi, onorevole ministro, sui quali chi è preposto alla tutela del pubblico interesse dovrebbe riflettere seriamente. Sono problemi, tuttavia, che non sfuggono all'attenzione e alla vigilanza attiva dei contadini e delle masse popolari, che in questo momento guardano a noi deputati comunisti e sostengono la nostra azione contro questo provvedimento rovinoso per la bieticoltura e contro la vostra politica che favorisce gli interessi dei gruppi privilegiati; essi appoggiano il nostro sforzo di modificare questo provvedimento e questa politica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leopardi Dittaiuti. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno. Il primo è quello degli onorevoli Truzzi, Prearo e Mengozzi:

La Camera,

constatato che con la campagna 1968-69 il Regolamento comunitario contemplerà una nuova disciplina della produzione bieticola sullo schema indicato dalla Risoluzione del Consiglio CEE del luglio 1966,

invita il Governo:

a) a predisporre gli opportuni provvedimenti perché la produzione nazionale bieticola, anche della prossima campagna 1968-69, possa trovare piena utilizzazione da parte della industria saccarifera, senza alcun pregiudizio nei riguardi della localizzazione delle colture;

b) ad adottare i predetti provvedimenti con tempestività affinché i produttori prima di predisporre le semine siano pienamente garantiti circa il ritiro ed il pagamento della pro-

duzione e possano impostare in tempo utile i propri indirizzi aziendali-colturali.

TRUZZI. Rinunziamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marras, Avolio, Angelini, Antonini, Beccastrini, Bo, Nives Gessi, Giorgi, Gombi, Magno, Miceli, Ognibene, Poerio e Sereni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerato che il regolamento della Comunità economica europea n. 44/67 del 21 febbraio 1967, relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dello zucchero è contrario agli interessi del paese, in quanto contrasta con l'esigenza di una politica che favorisca l'incremento del consumo dello zucchero, conseguibile anche mediante la abolizione dell'imposta di fabbricazione e quindi l'incremento della produzione bieticola, che interessa masse numerose di contadini,

impegna il Governo

a proporre nei competenti organismi della Comunità economica europea una regolamentazione comunitaria per lo zucchero, corrispondente alle esigenze sopraindicate.

AVOLIO. Rinunziamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Franzo.

FRANZO, *Relatore*. Desidero innanzitutto ringraziare gli onorevoli colleghi Magno, Sponziello, Nives Gessi, Avolio e Manenti, che sono intervenuti in questa discussione. Come relatore non posso che affermare che nulla, a mio modesto avviso, è emerso di così nuovo nel corso di questa discussione da poter modificare il nostro parere in ordine a questa proposta di legge. Devo anzi dire — e non certo per atto di orgoglio — che dagli interventi di stamane abbiamo tratto ulteriori motivi a sostegno della bontà e della validità della nostra tesi.

Non ho che da sottolineare ancora una volta l'urgenza del provvedimento, il suo carattere transitorio e contingente e la positività delle sue norme, che sono a favore dei bieticoltori. Questo è un dato che sottolineiamo nel modo più preciso: noi siamo perfettamente convinti d'aver operato, presentando questa proposta di legge, a favore e nell'interesse dei bieticoltori.

Nella libera volontà e nel rispetto delle reciproche convinzioni, ancora una volta abbiamo ascoltato attentamente l'esposizione di

convinzioni opposte. Ma, ovviamente, alla fine bisogna democraticamente e liberamente decidere.

Sono grato, a nome della Commissione, all'onorevole ministro per aver accettato l'ordine del giorno Truzzi, che prospetta esigenze e richieste dei bieticoltori per la prossima annata agraria.

È evidente che il problema dell'utilizzazione e della destinazione della produzione eccedente rimane impregiudicato, avendo anche il ministro ripetutamente asserito in Commissione che il problema è aperto e che si risolverà nella misura in cui si conoscerà l'ammontare delle eccedenze. Dopo queste considerazioni, non ho altro da aggiungere a quanto ho detto all'inizio del dibattito. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito di stamane ha riportato all'esame argomenti che erano stati oggetto di approfondimento non solo pochi giorni fa presso la Commissione agricoltura, ma circa un mese fa nella medesima sede, allorché il ministro ritenne doveroso informare il Parlamento, attraverso appunto la Commissione, di ciò che il Governo si riprometteva di fare in vista della situazione che si prospetta quest'anno per quanto riguarda la produzione di bietole.

Con questo riferimento all'anno in corso intendo anche definire i limiti del provvedimento, che ha dato spunto ad una serie di considerazioni sulla politica comunitaria in generale e, in modo specifico, sugli accordi comunitari in materia di zucchero, ma che deve essere qui riguardato, invece, soprattutto nell'obiettivo che esso fundamentalmente si propone: cioè provvedere alle necessità poste da un raccolto della barbabietola che quest'anno si prevede particolarmente buono.

È chiaro che, per quanto concerne la situazione della coltura della barbabietola nella prossima annata agraria, occorrerà che il Parlamento fissi alcuni criteri, alcune direttive, per far sì che questo importante settore della nostra produzione agricola possa avere una sua base di certezza e di chiarezza.

In rapporto, però, alle cose che sono state dette dagli onorevoli Avolio, Magno e Gessi Nives, non posso non respingere le critiche che sono state fatte, e che per altro non mi sembra si svolgano su una linea di coerenza.

L'onorevole Magno ha cercato di inserire il tema della barbabietola in un vasto panorama di cose a suo avviso malfatte nel quadro della integrazione comunitaria: l'olio, il grano, la stessa barbabietola. Devo dire che le sue parole non trovano rispondenza nei fatti, perché il mercato dell'olio alla produzione ha avuto quest'anno un andamento tale (a parte alcuni sfasamenti al livello dei prezzi al consumo) che, per quanto riguarda i produttori, non si può dire che questa sia stata una cattiva annata; la produzione di grano si profila quest'anno assolutamente eccezionale; è il settore bieticolo — che sarebbe compresso, mortificato, pur rivestendo grande importanza per il nostro avvenire agricolo — dà luogo a previsioni di raccolto che varcano i limiti del più largo ottimismo. (*Interruzione del deputato Nives Gessi*).

Quindi, questa politica comunitaria che avrebbe dovuto raffrenare, raggelare, mortificare, condannare tutto, funziona di fatto come una piattaforma di lancio per questi settori della nostra produzione agricola; lo è nei fatti, non in quelle che sono le architetture di una logica astratta. Quindi debbo dichiarare che non sono d'accordo con quella impostazione secondo la quale la politica comunitaria risentirebbe di improvvisazione e di facilità, presentandosi fra l'altro in essa il nostro paese in posizione di debolezza.

Ho già avuto occasione di esporre questa mia convinzione e ritengo di averla anche suffragata con diversi elementi; spero che gli ulteriori sviluppi dell'applicazione della politica comunitaria possano portare a più ampi riconoscimenti di questa realtà che viene concretandosi nel nostro paese.

E veniamo al settore dello zucchero. Non vi è dubbio che nel quadro della politica comunitaria, una coltura come quella della barbabietola si presentava, date le caratteristiche di questo settore nella nostra economia agricola, in una posizione molto difficile. Ma mi consenta di dirle, onorevole Avolio, che ella sbaglia quando ritiene che in sede di accordi comunitari noi abbiamo soltanto recepito quella che era una situazione di fatto, derivante dalla media degli ultimi anni. In tal caso, infatti, noi avremmo avuto il riconoscimento obiettivo di produzione estremamente limitato. Ed invece abbiamo ritenuto di rivendicare la dinamica di questo settore; dinamica che non significa soltanto il mantenimento della coltura in tutte le zone dove attualmente essa si svolge, ma anche la possibilità di una sua ambientazione più larga, con riferimento ad alcune zone che presentano una particolare

vocazione (e mi riferisco specificamente alle regioni del Mezzogiorno).

Abbiamo quindi sottolineato la dinamica di questo settore ed abbiamo ottenuto un obiettivo di produzione (malgrado che, in una certa logica comunitaria, ci presentassimo purtroppo in posizione di debolezza, ponendoci come portatori di determinati risultati nel quadro della necessaria compensazione delle diverse economie) abbiamo ottenuto, dicevo, un obiettivo di produzione corrispondente ad un quantitativo che nel nostro paese non era stato mai prodotto, proprio in rapporto a questa dinamica.

BECCASTRINI. Perché avevate diminuito in precedenza la produzione.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io non mi riferisco alle statistiche di quattro, cinque anni; dico che nella previsione dello sviluppo di questa produzione noi ci siamo attestati su quantitativi che non rispecchiavano né la media della produzione degli ultimi tempi, né una valutazione restrittiva della capacità di espansione.

AVOLIO. Siamo arrivati a questa situazione di fatto: che copriamo appena, oggi, il fabbisogno interno; quindi, non c'è nessuna condizione di vantaggio.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Prendo atto della sua rettifica. Si vede che, ispirandosi alla serenità di questo intervento, ella è stato più obiettivo di quanto non lo sia stato nel suo discorso quando ha affermato che l'obiettivo di produzione si mantiene molto al di sotto dei fabbisogni nazionali. Ora, invece, ha detto che siamo in situazione di parità. In tal modo ella schiude alla mia speranza l'illusione che fra qualche ora potrà dire che, in effetti, il punto di vista del Governo potrebbe meritare anche il suo assenso.

Comunque, ritengo che i fatti debbano essere visti quali obiettivamente sono. Lo obiettivo di produzione di 12 milioni e 230 mila quintali costituisce senza dubbio anche un limite; ed è chiaro che i limiti non sono graditi. Ma in ogni ordinamento tutto è questione di limite; si tratta di mettere il limite al punto giusto. Ed inoltre, questo obiettivo di produzione ha ricevuto un ulteriore aumento, perché quando ci siamo trovati di fronte ad una situazione particolarmente dolorosa nella vicenda economica — e non soltanto economica — del nostro paese, in con-

seguenza delle alluvioni, abbiamo ottenuto di poter maggiorare di 620 mila quintali il quantitativo di zucchero che poteva essere prodotto, da riportare come scorta alla fine della campagna 1967-68.

Abbandonando però gli aspetti generali e scendendo nel concreto di questo provvedimento, rimane la solita contestazione della sua mancata tempestività. Ora, onorevoli colleghi, il Governo è per conto suo pienamente consapevole della urgenza di questi problemi, e sarebbe lieto che essi fossero oggetto di una tempestiva soluzione. Ma, senza con questo dire qualcosa che può apparire pretestuoso, vorrei far presente che il nostro provvedimento è legato ad una previsione che a tutt'oggi è indeterminata, quella relativa alla quantità della produzione eventualmente esuberante, talché forse qualcuno domani potrebbe dire che potevamo aspettare qualche giorno. Ma in tal caso saremmo arrivati certamente in ritardo, essendo le Camere prossime alla sospensione dei loro lavori.

Abbiamo però cercato di approfondire l'indagine sulla futura reale consistenza dell'eccedenza. Del resto il provvedimento, nel suo articolato — consentitemi di affermarlo — riflette effettivamente un certo equilibrio di situazioni.

Ella, onorevole Avolio, ha affermato che i contratti sarebbero mortificati dal provvedimento all'esame, ma la stipula di questi contratti è avvenuta proprio nella prospettiva e nel presupposto di esso. Vorrei vedere, onorevole Avolio, se, qualora il provvedimento non fosse approvato, la sua abilità di sindacalista riuscirebbe a far osservare questi contratti. E se alcuni, in funzione di questo provvedimento, hanno inserito, accanto agli interessi generali, anche loro valutazioni particolari, ciò rientra nel gioco obiettivo degli interessi. Il nostro compito non è quello di appoggiare questi interessi particolari, ma di dare un assetto globale ed efficace al settore. E credo che tale esigenza sia pienamente soddisfatta.

Gli onorevoli Magno, Nives Gessi e Mamenti hanno lamentato che noi chiamiamo a partecipare alla « Cassa di conguaglio » anche i bieticoltori per una o due lire al chilo.

Io ritengo che ciò vada invece considerato nel suo significato reale, che vuole essere di giusta considerazione delle esigenze dei bieticoltori, adottandosi un criterio in un certo senso nuovo. Infatti, poiché nel prezzo dello zucchero « franco fabbrica » — come si dice in gergo tecnico — 100 lire rappresentano la percentuale agricola e 71 lire la percentuale

industriale, si è sempre rivendicato da parte degli industriali di partecipare a tutti gli eventuali oneri in rapporto a questa percentuale. Noi abbiamo invece seguito un criterio opposto, cioè abbiamo fatto pagare di più gli industriali, che pure concorrono con una percentuale ridotta alla formazione del prezzo dello zucchero, e meno gli agricoltori.

Noi riteniamo che, avendo ridotto ad una lira per chilo di zucchero questo contributo, che dà carattere di mutualità alla Cassa di conguaglio, non veniamo veramente ad incidere sugli interessi del settore bieticolo in modo tale da potersi parlare di non giusta valutazione di essi.

Vorrei pertanto, ribadendo l'orientamento del Governo favorevole a questo provvedimento così come è stato formulato, rilevare che ciò che soprattutto in questo campo occorre nell'interesse dei bieticoltori è di determinare situazioni chiare ed estremamente precise. Voi criticate il fatto che per dare applicazione alle norme della Comunità l'autorità amministrativa debba procedere al riparto delle quote. Ma questa non è cosa che si possa lasciare a una libera determinazione, perché obiettivamente si porrebbero i bieticoltori in una situazione di incertezza e quindi di debolezza; credo invece che proprio queste norme nel loro complesso diano sicurezza ed intervengano tempestivamente. Circa poi quelle che saranno le esigenze che eventualmente si potranno per provvedere al collocamento della produzione eccedente, è chiaro che oggi ogni valutazione è prematura, non sapendo in quale quantità tale eccedenza si presenterà. È evidente però che all'atto della presentazione di un provvedimento per la nuova campagna, se dovessero sorgere esigenze circa l'applicazione di questa norma, anche dal punto di vista dei fabbisogni finanziari, troveremo insieme, il Governo con la sua iniziativa e il Parlamento con la sua volontà, i sistemi migliori per poter appianare anche questi residui aspetti, certamente complicati e delicati, di un congegno che ad avviso del Governo rispecchia pienamente le esigenze di sviluppo e di difesa dell'agricoltura italiana. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Di essi è già stata data lettura nel corso di questa seduta.

Qual è il parere del Governo?

RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il Governo accetta l'ordine del gior-

no Truzzi. Non può accettare invece l'ordine del giorno Marras, che contiene una critica all'operato del Governo di cui contesta lo spirito e l'impostazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Truzzi ?

TRUZZI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Truzzi, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Avolio, insiste per l'ordine del giorno Marras, di cui ella è cofirmatario ?

AVOLIO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Marras, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

DELFINO, Segretario, legge:

« Le quantità di zucchero - espresse in quintali netti di zucchero bianco - di produzione della campagna 1967-68, che possono essere collocate dai produttori sul mercato interno della Comunità sono le seguenti:

a) quantità collocabili a partire dal 1° luglio 1967: quintali 12.300.000;

b) quantità collocabili a partire dal 1° luglio 1968: quintali 620.000.

La ripartizione di detti quantitativi di zucchero tra le imprese saccarifere, da effettuarsi con decreto del Ministro per l'agricoltura e le foreste di concerto con i Ministri per l'industria, il commercio e l'artigianato e per le finanze, deve essere attuata tenendo conto:

a) delle quote di base relative alla produzione di zucchero ottenute mediamente negli anni dal 1961 al 1966 rapportata a complessivi quintali 12.210.302, compreso un quantitativo massimo producibile di quintali 500.000 di zucchero da melasso;

b) delle esigenze delle zone agricole colpite da avversità alluvionali nell'autunno del

1966, riservando agli zuccherifici ubicati in tali zone un quantitativo di quintali 124.000;

c) degli investimenti a barbabietola a semina autunnale, riservando agli zuccherifici delle relative zone un quantitativo di quintali 124.000;

d) delle particolari necessità ambientali per il consolidamento della bieticoltura in zone di differenziato ed elevato interesse agronomico, realizzabile mediante la valorizzazione della dimensione e della funzionalità di zuccherifici locali, per un quantitativo di quintali 461.698 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

La ripartizione dei detti quantitativi di zucchero tra le imprese saccarifere, da effettuarsi con decreto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste di concerto coi Ministeri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze, sentite le aziende saccarifere e le organizzazioni dei bieticoltori, deve essere attuata tenendo conto:

a) della quota base relativa alla produzione di zucchero della campagna 1965-1966, rapportata ai complessivi quintali 12.210.302 compreso il quantitativo massimo producibile di quintali 500.000 di zucchero di melassa;

b) delle esigenze delle zone agricole colpite da avversità alluvionali ed atmosferiche nell'anno 1966;

c) delle particolari necessità ambientali per il consolidamento della bieticoltura in zone di differenziato ed elevato interesse agronomico, realizzabile mediante la valorizzazione della dimensione e della funzionalità di zuccherifici locali.

1. 1.

Sponziello, Delfino.

Questo emendamento è stato già svolto in sede di discussione generale.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma sostituire le lettere a), b), c), d) con le seguenti parole: della produzione di zucchero derivante dalla quantità di barbabietole ritirata da ciascuna impresa saccarifera.

1. 2.

Poerio, Avolio, Marras, Angelini, Antonini, Beccastrini, Bo, Gessi Nives, Giorgi, Gombi, Miceli, Magno, Ognibene, Sereni.

L'onorevole Poerio ha facoltà di svolgerlo.

POERIO. La necessità di un simile emendamento nasce dal fatto che non si può accettare il trasferimento *sic et simpliciter* della circolare Andreotti nell'articolo 1 della proposta di legge in esame. Non si comprende perché dovremmo sanzionare un contingente di zucchero assegnato dagli organi del MEC all'Italia il quale, seppure rappresenta un miglioramento di precedenti proposte avanzate dagli organi comunitari, non tiene conto tuttavia dello sviluppo che la bieticoltura ha avuto nel nostro paese e dell'aumento dei consumi di zucchero avutosi negli ultimi anni in Italia.

Non tenere conto di tale sviluppo significa compromettere lo slancio produttivo ed il processo di rinnovamento che è in corso nella bieticoltura nazionale anche grazie alle recenti misure prese dal Governo (mentre le misure di restrizione e di ridimensionamento disposte dal ministro Rumor nel '60 e '61 furono negative).

L'altro motivo che ci fa sostenere l'emendamento proposto è l'assurdità di voler operare una suddivisione del contingente di produzione e di commerciabilità per ogni fabbrica alla data del 13 luglio, quando a tale data la campagna di consegna delle bietole agli zuccherifici è già cominciata da almeno due settimane nel mezzogiorno d'Italia, mentre in quasi tutto il paese i contratti di consegna sono stati già stipulati. In tal modo si creerebbe il grave pericolo di uno scambio di bietole tra fabbrica e fabbrica, cosa che danneggerebbe estremamente la capacità contrattuale dei bieticoltori.

Inoltre, la suddivisione (secondo la circolare Andreotti, per fortuna finora non rispettata dai piccoli industriali dello zucchero) del contingente producibile e commerciabile per ogni fabbrica farebbe sì, se applicata secondo i dettami dell'articolo 1 della presente legge, che il 66,50 per cento del contingente verrebbe concentrato nelle mani delle « tre grandi sorelle » — l'Eridania, la Montesi, la SIIZ — mentre solo la restante parte andrebbe suddivisa tra i piccoli industriali dello zucchero.

Il fatto macroscopico poi è denunziato dalla percentuale in aumento a favore delle « tre sorelle », che con la divisione proposta incrementerebbero di circa l'1 per cento il quantitativo di barbabietole lavorato nella decorsa campagna.

Siamo d'accordo quando si sostiene che con la presente legge si sanziona il ritiro di tutte le bietole che si produrranno nella presente campagna. Certamente questo è un elemento positivo, che il Consorzio nazionale bieticol-

tori — tanto criticato dall'onorevole Truzzi in una sua dichiarazione ai giornali — ha sempre rivendicato. Ma è anche vero che si chiede ai bieticoltori una partecipazione finanziaria, sia pure di 1 lira al chilogrammo di zucchero — circa 13-14 lire per ogni quintale di bietola — per pagare gli interessi passivi per i capitali necessari al trattenimento delle eventuali eccedenze di zucchero rispetto al contingente assegnato.

Noi, nell'interesse della bieticoltura italiana e nell'interesse dei consumatori, non possiamo accettare tali misure. Non possiamo accettare superfici predeterminate dell'agricoltura bieticola o quantitativi di zucchero precostituiti per il consumo del nostro paese. Nessuna legge economica ammette ciò. Coloro i quali hanno sottoscritto gli accordi di Bruxelles sulla bietola non hanno avuto presente la situazione obiettiva del nostro paese: crescente estensione della coltura bieticola, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia, e aumento dei consumi. E va notato a questo punto che i consumi di zucchero del nostro paese sono pari al 50 per cento dei consumi di zucchero *pro capite* della Francia, della Germania, dei Paesi Bassi, del Belgio.

Per ultimo si deve osservare che quanto si vuole sanzionare nell'articolo 1 della presente proposta di legge è contrario agli stessi indirizzi d'applicazione del piano verde n. 2, di recente pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, discussi dai comitati regionali per la programmazione economica. Se, pertanto, l'articolo dovesse passare così come viene proposto senza l'accoglimento del nostro emendamento, si produrrebbe un danno alla bieticoltura, all'agricoltura ed all'economia del nostro paese.

Concludo rilevando che oggi si tratta di sanzionare il principio dell'accettazione di tutte le bietole da parte degli zuccherifici e del loro pagamento a prezzo pieno. Di tutto il resto, ove non venisse accolto il nostro emendamento, si potrà discutere più avanti, nella prospettiva dei 7 anni che il mercato comune ha assegnato alla bieticoltura italiana perché si adegui alle esigenze comunitarie.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 ?

FRANZO, *Relatore*. Sono rammaricato, a nome della Commissione, di non poter accettare gli emendamenti Sponziello e Poerio.

Quanto al primo, debbo ricordare che la Comunità economica europea ha stabilito un

criterio di attribuzione comparato alla lavorazione dell'ultimo quinquennio; quindi, è per l'Italia un obbligo conformarsi al fissato criterio. Poiché l'onorevole Sponziello propone la comparazione all'annata in corso, il suo emendamento non è in linea con il regolamento comunitario; di conseguenza, la Commissione non può accettarlo. Per altro, il Governo italiano ha premesso alcune considerazioni in ordine a situazioni particolari, che sono state anche illustrate.

Anche circa l'emendamento Poerio debbo dire che è il regolamento comunitario a stabilire i criteri per la ripartizione della prevista quota-base di zucchero. Anche in questo caso, siamo convinti che la formulazione della proposta di legge risponda in modo migliore alla esigenza di difendere gli interessi dei bieticoltori. Pertanto, la Commissione è contraria all'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il Governo concorda con il relatore. Del resto, esso ha avuto occasione di esprimere il suo avviso nel corso della discussione generale testé conclusasi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Sponziello, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SPONZIELLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Poerio, mantiene il suo emendamento non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

POERIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DELFINO, Segretario, legge:

« La quantità massima di zucchero — espressa in zucchero bianco — da riportare alla campagna che ha inizio al 1° luglio 1968 è di quintali netti 3.770.000.

Con decreto del Ministro per l'agricoltura e le foreste, da emanarsi di concerto, con i Ministri per le finanze e per l'industria, il commercio e l'artigianato, saranno fissate le quantità minime di zucchero — comprese nel quantitativo massimo di cui al precedente comma ed in proporzione alle quantità di cui all'articolo 1 e a quelle giacenti nei magazzini fiduciari al 30 giugno 1967 — che ciascuna impresa saccarifera è tenuta a riportare alla campagna che ha inizio al 1° luglio 1968 e, quindi, a trattenere, sino alla predetta data nei rispettivi magazzini fiduciari.

Gli oneri relativi alle scorte di zucchero di cui al presente articolo sono compresi nel prezzo dello zucchero, fissato dal Comitato interministeriale dei prezzi con provvedimento n. 1119 del 6 agosto 1965, e perequati, limitatamente agli interessi passivi, ai sensi del provvedimento di detto Comitato n. 662 del 12 luglio 1967 e successive modificazioni ».

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

DELFINO, Segretario, legge:

« Le quantità di zucchero di produzione della campagna 1967-68 eccedenti i quantitativi di cui all'articolo 1 devono essere riportate, da ciascuna impresa saccarifera, a campagna successiva e non possono essere estratte prima di tale campagna, se non per l'esportazione sui mercati dei paesi terzi.

Agli oneri derivanti da tali eccedenze deve essere provveduto mediante trattenuta da effettuarsi sul prezzo dello zucchero, nella misura di lire 1 al chilo-zucchero a carico dei produttori di barbabietole e di lire 2 al chilo-zucchero a carico dei produttori di zucchero.

Il Comitato interministeriale dei prezzi è incaricato di provvedere, mediante propri provvedimenti, per la esecuzione delle disposizioni di cui al presente articolo ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Stabilita la percentuale di zucchero di produzione della campagna 1967-68 eccedente i quantitativi di cui all'articolo 1, ciascuna impresa saccarifera dovrà riportare tale percentuale — riferita alla propria produzione — a campagna successiva e non potrà essere estrat-

ta prima di tale campagna se non per la esportazione sui mercati dei paesi terzi.

3. 1. Sponziello, Delfino.

Questo emendamento è stato già svolto nel corso della discussione generale.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Lo zucchero eccedente i quantitativi di cui ai precedenti articoli, deve essere esportato sui mercati dei paesi terzi ovvero destinato gratuitamente a istituzioni di assistenza e beneficenza, secondo un piano di assegnazione ai comitati provinciali per l'assistenza e la beneficenza da emanarsi con decreto dei ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, della sanità, delle finanze e del tesoro, e secondo piani di distribuzione per singole istituzioni che saranno approvati dagli stessi comitati provinciali.

3. 2. Gombi, Avolio, Angelini, Antonini, Beccastrini, Bo, Gessi Nives, Giorgi, Magno, Miceli, Marras, Ognibene, Poerio, Sereni.

L'onorevole Gombi ha facoltà di svolgerlo.

GOMBI. Il parere, in via di principio favorevole, espresso dal ministro in Commissione, in occasione della presentazione di questo stesso emendamento relativo alla possibilità di destinare le esuberanze della campagna bieticola 1967-68 all'esportazione o al consumo gratuito a cura degli enti previdenziali ed assistenziali, era evidentemente soltanto formale, privo di contenuto. Quando infatti annunziammo che avremmo rinunciato all'emendamento, presentando in suo luogo un ordine del giorno, in modo da non impegnare direttamente il Governo a prendere subito posizione in tal senso e per evitare altresì l'insorgere di problemi di copertura, l'onorevole ministro non volle accettare neanche la nuova formulazione delle nostre richieste.

Questo sta a significare che, mentre il mondo ha fame, mentre le carestie imperverano in molti paesi terzi (in India, in Africa), mentre il nostro stesso consumo interno è sotto la media dei consumi dei paesi civili, il ministro Restivo ritiene che neanche per l'avvenire — neanche quando interverrà una norma duratura e non più transitoria — sia possibile devolvere ai bambini, ai poveri, ai vecchi e alle popolazioni affa-

mate milioni di quintali di zucchero che devono restare bloccati.

Questi sono i reali motivi per i quali noi chiediamo anche a lei, onorevole ministro, se sia possibile a una coscienza cattolica, cristiana ed in particolare ecumenica tollerare che, mentre esiste gente che ha fame, un alimento così prezioso rimanga accantonato in magazzini!

Invitiamo perciò tutti i colleghi a votare favorevolmente all'emendamento dai noi ripresentato in questa sede, tenendo presente che esso renderà possibile utilizzare le esuberanze del prodotto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: lire 1 al chilo-zucchero a carico dei produttori di barbabietole e di lire 2, con le seguenti: lire 3.

3. 3. Angelini, Avolio, Antonini, Beccastrini, Bo, Gessi Nives, Giorgi, Gombi, Magno, Marras, Miceli, Ognibene, Poerio, Sereni.

L'onorevole Angelini ha facoltà di svolgerlo.

ANGELINI. Col nostro emendamento proponiamo che il fondo per far fronte agli oneri derivanti dalle eccedenze che a causa degli impegni comunitari non potranno essere collocate sul mercato interno sia posto interamente a carico degli industriali zuccherieri. Si tratta complessivamente di circa 4 miliardi e mezzo di lire. Pretendere che un terzo di questa somma — vale a dire un miliardo e mezzo — sia addossata ai bieticoltori, in gran parte contadini, è non solo inopportuno, ma profondamente ingiusto.

È noto che i profitti degli industriali saccariferi sono tra i più elevati. Inoltre ogni anno essi sottraggono ai produttori circa 10 miliardi di lire.

L'onorevole ministro sa benissimo — ed anche l'*Avanti!* glielo ricorda — che gli industriali non pagano tutto lo zucchero prodotto sulla base della resa reale. In virtù del meccanismo adottato dal CIP, viene fissata una resa media convenzionale basata sulle rese degli stabilimenti più arretrati. Quindi basterà che gli industriali rinunzino ad una parte (meno della metà) della somma di cui defraudano i produttori, affinché a questi ultimi sia risparmiato un onere di un miliardo e mezzo di lire; onere davvero inaccettabile, aggiungendosi agli altri gravissimi che recherà ad essi questo provvedimento di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere alla fine dell'ultimo comma il seguente periodo:

Esso si avvarrà della collaborazione di una commissione composta da tre rappresentanti degli industriali zuccherieri, tre rappresentanti di bieticoltori e tre rappresentanti dei consumatori, designati dalle rispettive associazioni nazionali più rappresentative.

3. 4. **Antonini, Avolio, Angelini, Beccastrini, Bo, Gessi Nives, Giorgi, Gombi, Magno, Marras, Miceli, Ognibene, Poerio, Sereni.**

ANTONINI. Rinunciamo allo svolgimento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

FRANZO, Relatore. La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti, per i motivi già espressi in Commissione e in aula.

Ricordo all'onorevole Gombi che la questione delle eccedenze dello zucchero rimane impregiudicata. Ho ripetuto più volte che il problema sarà discusso se e quando sapremo esattamente la quantità delle eccedenze di zucchero. Solo in quel momento si potrà decidere se esportarle nei paesi terzi, come il regolamento comunitario consente, oppure se trovare altra forma. Comunque, non è questa la sede idonea per trattare l'argomento.

Circa l'emendamento Angelini, che propone di addossare agli industriali tutto l'onere relativo alle eccedenze, è evidente che una decisione in quel senso non sarebbe equa (anche se un certo patriottismo di categoria ci potrebbe far guardare di buon occhio ad una siffatta soluzione). La proposta di legge si ispira all'importante principio — desidero sottolinearlo — della mutualità e solidarietà tra bieticoltori e industriali. Ecco perché due terzi dell'onere vengono addossati all'industria ed un terzo ai bieticoltori. Ci sembra questo un principio estremamente innovativo, che ci auguriamo l'Assemblea voglia accogliere.

PRESIDENTE. Il Governo?

RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il Governo concorda con le considerazioni del relatore.

Vorrei dire all'onorevole Gombi che il Governo ha chiarito, credo adeguatamente, il suo punto di vista circa l'eventuale utilizzo

a favore di popolazioni bisognose di questi quantitativi in esubero.

Vorrei aggiungere all'onorevole Gombi che proprio questo emendamento è improponibile, perché implica una valutazione di carattere finanziario. Ritengo comunque che i processi alle intenzioni dell'onorevole Gombi siano molto ingiusti e li respingo decisamente, come respingo il suo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Sponziello, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SPONZIELLO. Essendo caduto l'emendamento all'articolo 1, al quale questo era collegato, esso non ha più ragione di esistere. Quindi lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Gombi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GOMBI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Angelini, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ANGELINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Antonini, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ANTONINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

«Ciascun bieticoltore ha il diritto di conferire l'intera quantità di barbabietole da lui prodotte allo zuccherificio che in qualsiasi modo, prima o dopo le semine, si sia impe-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1967

gnato nei suoi confronti a ritirare in tutto o in parte la produzione.

Con decreto del Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato, da emanarsi entro 15 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, dovrà indicarsi il territorio entro il quale ciascun zuccherificio sarà tenuto a ritirare anche la produzione bieticola non conferibile da parte dei produttori per effetto del precedente comma ».

3. 0. 1. Giorgi, Avolio, Angelini, Antonini, Beccastrini, Bo, Gessi Nives, Gombi, Magno, Marras, Miceli, Ognibene, Poerio, Sereni.

L'onorevole Giorgi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GIORGI. L'articolo aggiuntivo che proponiamo è coerente con quanto abbiamo sostenuto durante il dibattito. Esso corrisponde alle aspettative dei bieticoltori, che, all'inizio del raccolto delle bietole per il 1967, chiedono, e a ragione, il ritiro da parte degli zuccherifici di tutte le bietole prodotte e il pagamento di esse a prezzo fisso.

Con il primo comma dell'articolo si stabilisce il diritto per il bieticoltore di conferire l'intero quantitativo di barbabietole da lui prodotto allo zuccherificio che si sia impegnato a ritirare nei suoi confronti in tutto o in parte la produzione per il corrente anno.

Con il secondo comma noi chiediamo che entro 15 giorni dall'approvazione della proposta di legge il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato emani un decreto affinché venga indicato il territorio entro il quale gli zuccherifici sono tenuti a ritirare anche la parte di bietole non conferibile agli zuccherifici dai bieticoltori in virtù di un contratto di cessione.

Noi riteniamo che solo con questo articolo sia possibile a fatti e non a parole assicurare i bieticoltori in agitazione che tutta la loro produzione di bietole verrà ritirata dagli zuccherifici nella campagna in corso per il 1967.

L'onorevole Truzzi, il quale si è meravigliato della nostra posizione su questa proposta di legge, dicendo che noi addirittura faremmo gli interessi degli industriali, dia prova di sapersi mettere contro gli industriali stessi votando a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente altro articolo aggiuntivo:

« I compensi dovuti ai bieticoltori per i prodotti conferiti alle industrie zuccheriere, sono determinati sulla base dell'intero quanti-

tativo di zucchero estraibile dalle barbabietole da ciascuno conferite e dai relativi sottoprodotti con i più moderni sistemi di lavorazione.

È nullo qualsiasi patto contrario stipulato tra le parti o loro rappresentanze ».

3. 0. 2. Ognibene, Avolio, Angelini, Antonini, Beccastrini, Bo, Gessi Nives, Giorgi, Gombi, Magno, Marras, Miceli, Poerio, Sereni.

OGNIBENE. Rinunziamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. È stato presentato, infine, il seguente articolo aggiuntivo:

« Ciascun bieticoltore è autorizzato a farsi rappresentare e assistere, nelle operazioni di pesatura e di prelevamento dei campioni all'atto della consegna del prodotto, nonché nelle analisi dei campioni presso i laboratori di proprietà dell'industriale zuccheriero e in ogni altra operazione o rapporto con l'industriale stesso, da qualsiasi associazione di sua fiducia, da lui delegata ».

3. 0. 3. Beccastrini, Avolio, Angelini, Antonini, Bo, Gessi Nives, Giorgi, Gombi, Magno, Marras, Miceli, Ognibene, Poerio, Sereni.

BECCASTRINI. Rinunziamo anche noi allo svolgimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi presentati?

FRANZO, Relatore. Per quanto riguarda l'emendamento Giorgi 3. 0. 1, abbiamo già detto e ripetiamo di non poter accettare questo emendamento perché l'obbligo del ritiro è, tra l'altro, incostituzionale.

Per quanto riguarda l'emendamento Ognibene 3. 0. 2 e l'emendamento Beccastrini 3. 0. 3, facciamo presente, come già abbiamo avuto modo di rilevare in Commissione e nel corso della discussione generale, che la cosa è di pertinenza della trattativa sindacale. Non si può pretendere di codificare tutto per legge come vorreste fare voi. La materia, ripeto, dovrebbe essere regolata bilateralmente e voi non potete ad ogni pie' sospinto pretendere che si arrivi alla regolamentazione per legge.

Questi, dunque, i motivi per i quali siamo contrari agli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e foreste. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Giorgi, mantiene il suo articolo aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIORGI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Ognibene, mantiene il suo articolo aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

OGNIBENE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Beccastrini, mantiene il suo articolo aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BECCASTRINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

DELFINO, Segretario, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

LEOPARDI DITTAIUTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPARDI DITTAIUTI. Mi sia consentito prima di tutto di dare atto al ministro di avere svolto ogni possibile azione per sollecitare l'approvazione del provvedimento al nostro esame. Come è noto, esso fu assegnato la settimana scorsa all'XI Commissione in sede legislativa proprio in considerazione dell'urgenza che i tempi impongono alla soluzione del problema. Come e perché in quella sede il provvedimento non sia stato approvato e sia stato invece rimesso alla discussione in quest'aula non voglio qui ripetere. Sta di fatto che un'altra settimana è ormai trascorsa e un'altra ancora presumibilmente trascorrerà prima che il provvedimento sia approvato definitivamente dall'altro ramo del Parlamento, mentre la campagna bieticola è

già iniziata in molte zone e i produttori consegnano il loro prodotto agli stabilimenti di trasformazione senza conoscerne la sorte.

Ma così come ho voluto dare atto all'onorevole ministro di aver fatto quanto in lui possibile per accelerare in questa fase l'approvazione delle norme della proposta di legge, analogamente non posso non rilevare come ancora una volta provvedimenti in materia agricola, in adempimento ai regolamenti comunitari, vengono adottati dal Governo intempestivamente, attendendo sempre l'ultimo minuto, o, talvolta, addirittura oltre i termini creando così incertezza, malcontento e anche difficoltà obiettive alle categorie interessate.

Così fu per i provvedimenti relativi all'olio di oliva, così per quelli recentissimi discussi in questa aula per il grano duro, così ancora oggi per le bietole da zucchero. E non è chi non veda quali inconvenienti può determinare questo atteggiamento, né vale ad attenuare la responsabilità di chi dovrebbe assai più sollecitamente adottare le opportune iniziative la giustificazione del ritardo con cui è stato emanato il regolamento comunitario nel settore specifico, in quanto gran parte delle norme relative erano già da tempo note e conosciute e gli organi responsabili avrebbero dovuto dunque studiare per tempo il problema, per trovare le opportune soluzioni e impartire le necessarie direttive.

Ho voluto accennare a tutto ciò perché ritengo che sia di essenziale importanza per i produttori poter programmare per tempo la attività delle loro aziende ed essere quindi posti nella condizione di compiere le loro scelte, di conoscere le condizioni di mercato e i regolamenti che le disciplinano.

La aleatorietà, la provvisorietà, l'incertezza, onorevole ministro, sono alcune fra le cause che contribuiscono a determinare la difficile situazione dell'agricoltura italiana, e a lei prima di tutto, e poi a noi, incombe il dovere di eliminarle. E questa raccomandazione io devo e voglio responsabilmente farle.

Il provvedimento muove dalla premessa che nella corrente campagna vi sia una produzione di bietole notevolmente eccedente i quantitativi fissati dal regolamento della Comunità economica europea. Probabilmente questa previsione sarà in gran parte sconfessata dall'andamento stagionale, che, mentre nei mesi scorsi lasciava prevedere un raccolto eccezionale, in queste ultime settimane, a causa della sopravvenuta grande siccità, ha ridimensionato molti ottimismo.

Ma a prescindere da questa considerazione, che il tempo confermerà, resta il fatto che

dai dati forniti e riportati nella relazione l'investimento a bietole da zucchero, indicato in 330 mila ettari, è indubbiamente superiore a quello occorrente in una normale stagione a produrre il quantitativo di prodotto a noi assegnato dal regolamento comunitario.

La relazione ci presenta vari motivi per giustificare questa situazione. Tra essi non vi è dubbio che abbia avuto una influenza lo sfavorevole andamento stagionale dell'autunno, che avendo impedito una regolare semina del frumento, ha costretto molti agricoltori, loro malgrado, a ripiegare su semine primaverili di bietole da zucchero.

Non posso invece condividere l'altra giustificazione che viene portata dal relatore a sostegno della incontrollabilità delle superfici che sono state investite a bietole. In particolare io non posso accettare la tesi secondo la quale « i tempi tecnici » non avrebbero consentito di impartire le opportune disposizioni per evitare l'accaduto.

Pur rendendomi perfettamente conto delle difficoltà di ordine tecnico, amministrativo e burocratico connesse al problema, io ripeto che essendo già noti da tempo gli adempimenti ai quali avrebbe dovuto far fronte l'Italia nei confronti della Comunità economica europea, si sarebbe ben potuto almeno iniziare un lavoro di adeguamento delle strutture periferiche degli organi competenti, che avrebbe già potuto portare dei positivi risultati.

Ma tutto ciò non è stato fatto, ed ora se ne pagano le conseguenze attraverso quella trattenuta stabilita, nella proposta di legge, nella misura di una lira per chilogrammo di zucchero a carico dei produttori e di due lire per chilogrammo di zucchero a carico del settore di trasformazione; una trattenuta che inciderebbe nella misura di circa 12 lire per quintale di bietole conferite, con un indice di polarizzazione medio di 15 gradi — questo per riportarci ad una misura agricola e non industriale — e che se a prima vista può sembrare modesta, in realtà non lo è considerando i limitatissimi margini di guadagno che concede al produttore la coltivazione della bietola, per la quale l'incidenza della manodopera è assai elevata.

Per cui non mi sembra equo che per eventuali carenze più o meno giustificate dell'amministrazione pubblica, che non ha potuto tempestivamente intervenire, si addebiti un onere ai produttori; né sembra giusto che la trattenuta sia applicata indiscriminatamente a tutti i produttori, anche a coloro i quali hanno seminato modeste superfici a bietola ed

hanno subito uno sfavorevole andamento stagionale.

Da ultimo, poi, io sono notevolmente preoccupato per il futuro e per le eccedenze che nel futuro dovranno essere riportate, con la conseguente inevitabile contrazione delle coltivazioni. L'onorevole ministro ha ripetutamente dichiarato a questo riguardo in Commissione agricoltura che si rende inevitabile la sostituzione della coltivazione della bietola da zucchero con altre coltivazioni, e in particolare con quella del granoturco che può anche essere considerata più redditizia. Condivido la tesi dell'onorevole ministro, ma desidero solo far rilevare come ciò non sia possibile dovunque e come in molte zone di collina la coltivazione della bietola da zucchero sia difficilmente sostituibile con altra di pari reddito. Dico questo perché mi auguro se ne voglia tener conto nelle disposizioni che saranno impartite per le prossime campagne.

Con queste riserve e con queste raccomandazioni, pur rilevando le carenze e le lacune del provvedimento, ma riconoscendo al tempo stesso l'urgenza e l'importanza del problema il gruppo liberale voterà a favore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4.

(E approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in fine di seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (4201); e della concorrente proposta di legge Spagnoli (3975).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (4201); e della concorrente proposta Spagnoli ed altri.

Come i colleghi ricordano, ieri la Camera ha esaurito l'esame degli emendamenti fino all'articolo 10 del decreto-legge. Passiamo ora all'articolo 11-bis nel testo della Commissione, che è così formulato:

« Nei comuni con popolazione superiore a 400.000 abitanti, secondo l'ultimo censimento, e in quelli limitrofi o inclusi nei piani regolatori intercomunali di tali comuni, è isti-

tuita una commissione composta dal giudice conciliatore, o da un vice conciliatore da lui delegato, che la presiede, e da due esperti, uno in rappresentanza dei proprietari e l'altro dei conduttori, nominati dal presidente del tribunale e scelti su terne indicate dalle rispettive associazioni.

Alla commissione hanno facoltà di ricorrere tanto il locatore che il conduttore per l'esperimento di un tentativo di conciliazione in ordine all'ammontare del canone che sia da corrispondere in caso di prosecuzione del rapporto, nelle ipotesi in cui ha luogo la cessazione del vincolo con effetto dal 1° gennaio 1968, ai sensi degli articoli 1 e 2 del presente decreto.

Il procedimento innanzi alla commissione e agli effetti della conciliazione sono regolati dagli articoli 321 e 322 del Codice di procedura civile e dagli articoli 68 e 69 delle norme di attuazione del Codice stesso. Se la conciliazione non è raggiunta, la commissione si limita a darne atto nel verbale; se la conciliazione riesce il processo verbale ha valore di scrittura privata.

L'esperimento del tentativo di conciliazione di cui ai commi precedenti non costituisce condizione per l'esercizio di azioni in sede contenziosa tra le parti. La pendenza della procedura conciliativa non ha influenza sul corso di eventuali azioni in sede contenziosa tra le parti.

Gli atti relativi alla procedura di conciliazione sono esenti da ogni imposta.

Con decreto del Ministro della giustizia, sentito il Ministro dei lavori pubblici, le commissioni di cui al primo comma possono essere altresì istituite in altri comuni, diversi da quelli indicati nel primo comma, nei quali si verificano situazioni che ne consiglino la opportunità ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimerlo.

11-bis. 1. Zincone, Botta, Cariota Ferrara, Pucci Emilio, Taverna, Goehring, Trombetta, Cotonone, Fulci.

CARIOTA FERRARA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE: Ne ha facoltà.

CARIOTA FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo chiesto la soppressione dell'articolo 11-bis, perché riteniamo che i principi che si vogliono fissare, e le disposizioni in esso stabilite, siano volte

a mortificare l'economia di mercato, attraverso la compressione della autonomia contrattuale, alla quale viene sottratta la facoltà di stabilire la durata dei contratti ed il corrispettivo delle prestazioni. Si aggrava, quindi, come in ogni paese socialista, la crisi del negozio giuridico privato. A questo si vuole arrivare con le commissioni di cui all'altra proposta che succede a questa, le quali commissioni saranno indubbiamente, a nostro avviso, di carattere politico e partitico, poiché si demanderà ad esse la fissazione del canone, da collegare poi al reddito catastale degli affitti. Si è introdotto, con le leggi del 1964, il principio, che noi censurammo, di creare il vincolo reale sulla casa, modificando la caratteristica del blocco, che, per sua natura, dovrebbe esplicarsi solo per la via dell'efficacia obbligatoria. A questo indirizzo, che è classico dell'economia socialista che non condividiamo, non possiamo non opporci, poiché si vuole trasformare la locazione in un pubblico servizio, facendone ricadere tutto il danno sopra la categoria dei risparmiatori e degli operatori economici. Noi riteniamo, inoltre, che, attraverso la breccia che questi colpi d'ariete producono, passeranno altri principi lesivi dei diritti dei cittadini.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Dopo la cessazione del regime vincolistico, i canoni di locazione degli immobili già sottoposti a vincolo non possono superare la misura risultante dal reddito lordo determinato dal NCEU ai sensi del regio decreto-legge 13 aprile 1939, n. 652, moltiplicato per il coefficiente di trasformazione del valore della lira in base agli indici del costo della vita.

Quando siano state eseguite sull'immobile opere di restauro o di trasformazione, il canone dovrà essere maggiorato in misura corrispondente all'interesse legale delle spese sostenute dal locatore.

In ogni provincia, entro il 31 dicembre 1966 è costituita presso l'amministrazione provinciale una commissione presieduta dal Presidente della provincia e composta dal procuratore delle imposte, da un rappresentante dell'UTE, da un rappresentante del Genio civile, da due rappresentanti dei proprietari di immobili iscritti al ruolo delle imposte e da due rappresentanti degli inquilini non proprietari.

I rappresentanti dei proprietari e degli inquilini sono nominati dal Prefetto tra i cit-

tadini abitanti nelle relative circoscrizioni, e designati dalle organizzazioni sindacali delle categorie interessate.

Della commissione provinciale fanno parte i sindaci dei comuni interessati o loro delegati.

Le commissioni provinciali determinano annualmente le tabelle dei canoni per ogni comune e per ciascuna categoria e classe di immobili prevista dalla NCEU sulla base:

a) del reddito lordo catastale moltiplicato per il coefficiente di trasformazione del valore della lira in base agli indici del costo della vita, per le costruzioni precedenti al 1946;

b) dei valori catastali del terreno e dei costi di costruzione secondo i prezzi vigenti per l'edilizia statale e sovvenzionata, di cui alle tariffe mensili fissate dal Genio civile e riferiti all'anno di costruzione, per le costruzioni successive al 1946.

Ai valori determinati nelle tabelle annuali dei canoni possono applicarsi tassi di remunerazione non superiori al 3 per cento per le abitazioni e al 6 per cento per i locali adibiti ad uso diverso dall'abitazione.

Le tabelle devono essere formulate e rese pubbliche entro il 1° ottobre del 1967 e degli anni successivi.

A datare dal 1° gennaio 1968 il conduttore deve corrispondere il nuovo canone stabilito dalla tabella, con la maggiorazione di cui al settimo comma del presente articolo, sostituendolo al canone pattuito.

Il locatore o il conduttore dell'immobile che non ritengano equo il canone determinato nella tabella possono adire l'autorità giudiziaria.

Nel corso della controversia il conduttore è tenuto a corrispondere il canone determinato dalla tabella.

I canoni degli alloggi per cui è prevista la cessazione del vincolo di cui alla legge 23 dicembre 1966, n. 1123, non possono essere, successivamente alla cessazione del vincolo stesso, superiori del 25 per cento rispetto a quelli corrisposti alla data del 27 giugno 1967.

I canoni degli alloggi per cui è prevista la cessazione del blocco stabilito dalla legge 6 novembre 1963, n. 1444, non possono essere, successivamente alla cessazione del blocco, superiori del 10 per cento a quelli corrisposti alla data del 27 giugno 1967.

11-bis. 3. Beragnoli, Spagnoli, Amendola Pietro, Corghi, Mazzoni, Pagliarani, Busetto, Todoros, Amasio, Raucchi, Re Giuseppina.

L'onorevole Beragnoli ha facoltà di svolgerlo.

BERAGNOLI. Questo che mi accingo ad illustrare è l'emendamento fondamentale presentato dal nostro gruppo al disegno di legge di conversione del decreto-legge. Si tratta dell'emendamento sull'equo canone.

Non mi soffermerò ad illustrare l'importanza che la nostra parte — come tutte le altre parti politiche — annette all'introduzione di questo principio in una legge che, sia pure sbloccando gli affitti, si propone tuttavia di fissare una regolamentazione del regime delle locazioni. Di questo abbiamo parlato ampiamente sia nel comitato ristretto che in Commissione.

Desidero soltanto ribadire che le osservazioni che sono state fatte, le critiche che sono state mosse, le difficoltà che sono state accampate e che ostacolerebbero l'introduzione del principio dell'equo canone nella regolamentazione degli affitti, non sono state per nulla documentate.

CARIOTA FERRARA. È questione di principi giuridici.

BERAGNOLI. Qui siamo in presenza di una legge, così come lo è quella fondamentale che ci regge, la Costituzione. Ora si tratta di fare leggi che applicano la Costituzione e principi di giustizia per tutti. Non ci sono principi giuridici eterni ed immutabili, i principi giuridici si mutano con il mutare della storia, delle necessità e dell'economia degli uomini e degli Stati. (*Interruzione del deputato Cariota Ferrara*).

La concezione dell'immutabilità dei principi giuridici è arretrata e noi la respingiamo. Comunque non credo che se gli antichi greci o romani avessero dovuto fare una dichiarazione dei diritti dell'uomo, l'avrebbero fatta nei termini attuali; sarebbe stata certamente diversa.

Tornando al provvedimento in esame, le osservazioni che sono state fatte non ci hanno convinto. Noi siamo anche coscienti — e lo abbiamo ripetuto altre volte — che il sistema da noi proposto non sia il migliore in assoluto; si trattava allora di ricercare quale fosse il sistema, il meccanismo migliore per applicare l'equo canone.

Ma il Governo ha fatto una scelta diversa, ha scelto la via della liberalizzazione, quella di ridare respiro al vecchio meccanismo di sviluppo che, nel settore edilizio e in quello economico più in generale, ha causato i guasti che registriamo nella situazione attuale; quindi, chiedendo alla Camera che si pronunci sul nostro emendamento, noi intendia-

mo anche che i vari gruppi politici si assumano la responsabilità di approvare o no con il loro voto una linea di condotta, che è quella che ha procurato i più grandi guai al nostro paese, ed un provvedimento che in pratica — lo ribadiamo — liberalizza il mercato degli alloggi, facendone ricadere il danno sulle spalle dei lavoratori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire le parole: o inclusi nei piani regolatori intercomunali di tali comuni, *con le seguenti:* e nei comuni inclusi nei decreti ministeriali che autorizzano a norma dell'articolo 12 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, la formazione dei piani regolatori intercomunali di tali comuni.

11-bis. 6. Todros, Busetto, Spagnoli.

Al primo comma, sostituire le parole: giudice conciliatore o da un viceconciliatore da lui delegato, *con le seguenti:* sindaco o da un consigliere comunale da lui delegato.

11-bis. 4. Busetto, Spagnoli, Beragnoli, Mazzoni, Todros, Amasio, Amendola Pietro, Raucci, Re Giuseppina, Corghi, Beragnoli.

SPAGNOLI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Con l'emendamento 11-bis. 4 noi proponiamo che le commissioni previste dall'articolo 11-bis non siano presiedute dal giudice conciliatore, ma dal sindaco.

Per la verità, infatti, quando dall'onorevole Cucchi venne formulata in Commissione l'idea di istituire delle commissioni comunali che esplicassero una attività puramente conciliativa, si prevede che la presidenza di tali commissioni dovesse essere affidata appunto al sindaco. Nella nuova formulazione, invece, si prevede la presidenza del giudice conciliatore.

Di questa modificazione noi veramente ci siamo stupiti, per tutta una serie di considerazioni, che sono per una parte di natura tecnica e per una parte di natura politica.

Per quanto riguarda le prime, c'è da osservare che l'efficacia di queste commissioni viene estesa non solo ai grossi comuni — nei quali l'ufficio del giudice conciliatore, bene o male, esiste e funziona — ma anche a tutta una serie di comuni limitrofi — quelli

compresi nei piani intercomunali, come previsto dall'emendamento 11-bis. 6. Chi abbia una sia pur minima esperienza di questioni giudiziarie sa che in una serie notevole di questi comuni il giudice conciliatore o non esiste, o esiste in maniera talmente saltuaria e occasionale che affidargli una funzione così delicata, così importante ed anche, tra l'altro, di così vasto impegno quale l'intervento su questioni che possono riguardare i contratti tra inquilini e proprietari di case, è veramente cosa che suscita delle grosse perplessità e dei grossi dubbi.

Onorevole Reale, ella conosce tutti i dibattiti che abbiamo svolto sulla questione della giustizia minore in Italia, tutte le critiche che abbiamo sollevato e che ella stessa ha recepito sul modo come la giustizia minore è organizzata e sulla inefficienza dell'istituto del giudice conciliatore. Quando si è trattato di porre la questione dell'aumento delle competenze dei pretori e dei giudici conciliatori, ella stessa si è reso conto che l'istituto del giudice conciliatore così come è organizzato oggi è profondamente da rivedere. Come è possibile, dal momento che poniamo oggi l'esigenza di una trasformazione del giudice minore, e — non soltanto noi, ma anche gli organismi della magistratura — il problema della riforma della giustizia minore, rafforzare l'istituto del giudice conciliatore e in misura tale che, là dove non esiste neppure perché mancano controversie che abbiano resa necessaria la sua istituzione, noi dobbiamo andarlo a creare esclusivamente per questo motivo, con la necessità di creare altresì tutta una serie di impalcature accessorie quali cancellerie ed uffici particolari. Invece, là dove il giudice conciliatore funziona (cioè nelle grandi città, in relazione anche all'aumento della competenza per le controversie civili) su di esso dovrebbe essere scaricata questa notevolissima parte di attività e di funzioni...

REALE, Ministro di grazia e giustizia. E sindaci non hanno niente da fare?

SPAGNOLI. Ella sa benissimo che la nostra proposta prevede che possa essere delegato un consigliere. Ella sa benissimo che i consiglieri delle grandi città sono 80 (e anche di più in certe città) che possono alternarsi benissimo in questa funzione. L'obiezione quindi non ha alcuna validità. Ma a parte queste ragioni di carattere tecnico vi sono delle ragioni di carattere politico. Noi

abbiamo la netta sensazione, onorevole Reale — ed ella ce ne darà atto — che questa trasfusione dal sindaco al giudice conciliatore non abbia nessuna ragione di carattere tecnico. Questo è un fatto puramente politico. Ci si è preoccupati, cioè, che fosse un organismo democratico, un organismo che fosse maggiormente sensibile a questi problemi.

Si è voluto evitare che su questa questione intervenisse un organismo di carattere politico e amministrativo; si è voluto in modo particolare evitare la possibilità che questo organismo di carattere politico e amministrativo potesse essere costituito da amministratori di sinistra. E questo è il vero motivo della trasformazione dell'originario emendamento Cucchi. Insomma, si è voluto compiere un atto di discriminazione; e, nel compiere questo atto di discriminazione, si è voluto in modo particolare impedire che questa delicata funzione — in cui un peso determinante avrebbero avuto la sensibilità democratica, l'impegno amministrativo e la conoscenza dei problemi riguardanti le controversie e le situazioni abitative dei singoli centri — fosse svolta da chi veramente poteva svolgerla e non da una persona, come il giudice conciliatore, che molto probabilmente è estranea a questi problemi. D'altra parte, sappiamo quali sono in genere le personalità a cui viene affidato l'ufficio del giudice conciliatore: si tratta di vecchi avvocati in pensione, ormai lontani, in buona parte, dalla dinamica dei problemi che oggi si pongono nel paese e soprattutto incapaci di rendersi conto della gravità delle conseguenze che a questi problemi si possono ricollegare.

Ecco perché, onorevole ministro, ci pare che questa innovazione sia deteriore dal punto di vista tecnico e soprattutto discriminatoria dal punto di vista politico. La commissione, ripeto, avrebbe dovuto essere presieduta dal sindaco o da un consigliere da lui delegato; solo così, nella conoscenza più generale dei problemi amministrativi della città, essa avrebbe potuto svolgere una seria attività di conciliazione. A noi non interessa la presenza del giudice conciliatore il quale, abituato a risolvere le controversie inferiori a 50 mila lire, possa in qualche modo mettere d'accordo le due parti. Per noi vi è un problema di guida, di conoscenza, di responsabilità amministrativa, di sensibilità a questi problemi. Per questo abbiamo sostenuto e sosteniamo che il sindaco — o un consigliere comunale da lui delegato — avrebbe potuto svolgere un'attività positiva, un ruolo attivo e non un ruolo di semplice recepimento o di semplice presen-

za al fine di giungere ad una conciliazione. Questa, onorevole ministro, la ragione del nostro emendamento, che ripercorre — ripeto — l'impostazione inizialmente data dall'onorevole Cucchi al nuovo istituto che vogliamo inserire.

Si è detto che è un esperimento; si è detto che le commissioni comunali che andiamo ad istituire sono la prima prova di un tentativo, che oggi è su un terreno puramente conciliativo, di introdurre un minimo di controllo sull'andamento del mercato locativo abbandonato alla liberalizzazione.

Se vogliamo che questo tentativo abbia qualche possibilità di riuscita, dobbiamo preoccuparci di creare un organo che possa essere funzionante e sensibile ai problemi ad esso affidati.

Il giudice conciliatore nella sua attuale struttura non è tale nel modo più assoluto. Pertanto ne proponiamo la sostituzione con un organismo che riteniamo possa essere, per motivi di sensibilità democratica più idoneo a svolgere questa attività ai fini di un intervento diretto ed efficace, atto a contenere le negative conseguenze che talora il provvedimento andrà a provocare nel mercato delle locazioni.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sopprimere le parole: uno in rappresentanza dei proprietari e l'altro dei conduttori, e le parole: e scelti su terne indicate dalle rispettive associazioni.

11-bis. 2. Galdo, Cruciani, Romeo, Manco, Santagati.

Poiché i proponenti non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Avverto che il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dopo le parole: secondo l'ultimo censimento, sopprimere le parole: e in quelli limitrofi (11-bis. 5).

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 11-bis del decreto-legge nel testo modificato dalla Commissione?

GUCCHI, Relatore. Quanto all'emendamento Zincone 11-bis. 1 vorrei contestare quanto ha affermato l'onorevole Cariota Ferrara, che cioè il tentativo di conciliazione potrebbe portare all'annullamento del contratto. A me sembra che la lettera della norma approvata

dalla Commissione speciale preveda un tentativo di conciliazione privo di effetti giuridici e che quindi debba essere considerata da tutti favorevolmente la funzione affidata alle commissioni da essa previste.

Collocati in parti diverse, poniamo permanentemente su due opposti fronti gli inquilini da una parte ed i proprietari di case dall'altra. Pertanto non mi sembra che dovrebbe essere respinta l'ipotesi di un tentativo di conciliazione, anche al fine di tonificare i rapporti tra le due parti; anzi, un atteggiamento di favore verso questo esperimento dovrebbe essere assunto da ogni parte politica.

Proprio perché si tratta di commissioni a carattere conciliativo prive di strumenti giuridici, che non pongono in discussione la validità del negozio giuridico, sono contrario all'emendamento Zincone 11-bis. 1.

Quanto all'emendamento Beragnoli 11-bis. 3, debbo dire che il discorso con l'onorevole Beragnoli è difficile, perché quando si discute sul « bianco », facendolo apparire « nero », è improbabile che il dibattito possa essere produttivo. Quando si vuole a tutti i costi cercare di dimostrare che questo è un provvedimento di liberalizzazione totale e indiscriminata dei contratti di affitto, evidentemente si intende negare la realtà che, come abbiamo detto, è diversa. Abbiamo anche spiegato le ragioni per le quali in questa fase non è possibile pervenire a concepire degli strumenti di equo canone. Abbiamo inoltre rilevato che questo è un esperimento che il Governo fa; e che il Governo stesso è arrivato ad accettare anche una commissione di conciliazione come quella che è prevista nel testo approvato dalla Commissione.

Devo quindi respingere l'emendamento Beragnoli 11-bis. 3. Sono pure contrario all'emendamento Busetto 11-bis. 4. Devo molto lealmente dare atto al Governo di aver fatto ogni sforzo per venire incontro alle istanze che da più parti sono state presentate per arrivare alla formulazione di un certo tipo di commissione. (*Interruzione del deputato Beragnoli*). Il Governo potrebbe fare anche a meno di queste commissioni, perché non sono obbligatorie. Mi pare che l'opposizione dell'estrema sinistra voglia svilire un tentativo impegnato e serio che si vuol fare per dare al futuro Parlamento del materiale già sperimentato, in modo che esso possa affrontare e risolvere in modo più organico la materia di cui ci stiamo occupando.

Mentre do atto ancora una volta al Governo dello sforzo compiuto per realizzare un accordo su questo punto centrale della que-

stione, devo impegnarmi lealmente a mantenere i termini previsti nell'accordo stesso.

Sono pure contrario all'emendamento 11-bis. 2 per le stesse ragioni, mentre sono favorevole all'emendamento 11-bis. 5 del Governo, col quale si toglie dal testo della Commissione il riferimento ai comuni limitrofi che sono assorbiti praticamente nella formulazione più larga dei piani intercomunali. La Commissione è infine favorevole all'emendamento Todros 11-bis. 6., con il quale il Governo è delegato ad istituire queste commissioni conciliative, laddove se ne renda opportuna l'istituzione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Concordo con il relatore, onorevole Cucchi, e mi dichiaro contrario all'emendamento Zincone 11-bis. 1. Si può avere maggiore o minore fiducia sull'efficacia della commissione prevista nel relativo articolo. Ma desidero riferirmi alle chiare parole dello stesso onorevole Cucchi che, oltre ad essere relatore, è anche il proponente di tali commissioni, per ribadire che queste ultime hanno lo scopo di conciliare e non di dirimere controversie. Di conseguenza, le loro opinioni sono prive di effetti giuridici; pertanto, mi pare assai esagerata e fuori luogo la preoccupazione che ha motivato la presentazione dell'emendamento liberale.

Per quanto riguarda l'emendamento Beragnoli 11-bis. 3, desidero fare una prima osservazione. Non credo (e, d'altra parte, anche se lo credessi non oserei esprimere una tale osservazione, perché di ciò è arbitra la Presidenza) che vi sia una preclusione di carattere giuridico a discutere di questo emendamento, perché si può sempre dimostrare che in questi precisi termini la questione non è stata risolta. Ma esiste una preclusione di carattere logico. Abbiamo discusso di canoni e di equo canone infinite volte in quest'aula, a proposito del disegno di legge. Abbiamo respinto ordini del giorno che ne parlavano; abbiamo respinto emendamenti all'articolo 1 che facevano riferimento all'equo canone; in quella occasione, sono stati espressi tutti gli argomenti per i quali, a nostro avviso e ad avviso di quella che si è poi dimostrata la maggioranza della Camera, l'introduzione dell'equo canone non era opportuna e doveva essere respinta.

Dirò di più: l'onorevole Beragnoli, nella sua convinta eloquenza, è caduto senza accorgersene in una contraddizione. Infatti, mentre ricordando le discussioni qui fatte ha

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1967

confermato quello che già avevamo sentito dire da parte di altri oratori comunisti, cioè che i comunisti non propongono un proprio sistema, ma riconoscono l'esigenza di un dialogo fra le diverse parti onde pervenire ad un valido sistema per quanto riguarda l'equo canone, viceversa in questo emendamento ha esposto le linee di un sistema operativo già compiuto.

In sostanza, onorevoli colleghi comunisti, da una parte dite di non avere un preciso sistema da proporre ed offrite i risultati dei vostri studi per metterli a confronto con i nostri, per vedere quale sistema sia il migliore, dall'altra avete un sistema già pronto, del quale chiedete l'approvazione con questo vostro emendamento. Mi pare che questo rappresenti una palese contraddizione ed una ragione di più per non accogliere questo emendamento, il quale, ripeto, a mio avviso, è logicamente precluso dalle votazioni precedenti.

L'emendamento Busetto 11-bis. 4 tende a sostituire al giudice conciliatore il sindaco o un consigliere da lui delegato. Vorrei fare osservare all'onorevole Spagnoli che se queste sono, come sono, commissioni di conciliazione, non possiamo, proprio nel momento in cui immaginiamo ed ipotizziamo una tipica attività conciliatoria, fare a meno dell'unico organo di conciliazione che possediamo, il giudice conciliatore, istituto che soffre di difetti e di inadeguatezze rispetto al giudice ordinario ma la cui utilità rispetto alla funzione conciliativa assegnatagli è fuor di dubbio, anche riconoscendo i limiti della particolare estrazione dei giudici.

Aggiungo che noi non vogliamo introdurre delle discriminazioni, ma possibilmente escludere la politica da decisioni di tale natura. E, si badi, non è che noi non abbiamo fiducia nei confronti del sindaco o del consigliere comunale comunista, ma nutriamo una certa diffidenza — perché l'uomo non può mutare la propria natura — verso coloro che distintamente sono portatori di un interesse politico, che, onorevole Spagnoli, possono essere anche per avventura vostri avversari politici e quindi recare danno anche a voi. (*Interruzione del deputato Spagnoli*).

Quando le dicevo che, se il conciliatore avrà molto lavoro, anche il sindaco ha incombenze gravose, ella ha ipotizzato la possibilità di una delega ora a questo ora a quel consigliere. In sostanza, ella propone una serie di problemi: quali sono questi consiglieri? Chi dovrà sceglierli: il sindaco? E da

quale gruppo politico? Sappiamo infatti che esistono comuni in cui la divisione politica è oltremodo accesa. Il sindaco quindi cosa dovrebbe fare? Nominare sempre consiglieri appartenenti al suo partito oppure anche quelli appartenenti ad altri partiti?

Ella vede dunque che si va incontro ad una serie di difficoltà di carattere pratico che sconsigliano l'adozione di questo sistema.

Aggiungo — a me piace molto discutere con lei perché è una persona intelligente — un argomento di più che traggo dalle sue affermazioni. Noi abbiamo ascoltato riaffermare dall'onorevole Emilio Pucci il carattere essenzialmente conciliativo di queste commissioni. Ma se fosse vero quello che ella ha tenuto ad accentuare, e cioè che noi stiamo facendo un esperimento destinato a portare al momento giurisdizionale, cioè alle commissioni investite di poteri di decisione, come sarebbe possibile investire il sindaco di questa prima ipotetica fase giudiziale, istituendo cioè, sia pure *ante litteram*, un organismo che è fuori della Costituzione (perché si tratterebbe di un organo giudicante non previsto dalla Costituzione)? È evidente che in un esperimento di questo tipo dovrà essere soggetto giudicante chi in futuro potrebbe legittimamente dire giustizia. (*Interruzione del deputato Spagnoli*).

Per tutte queste considerazioni sono contrario all'emendamento 11-bis.4 Busetto.

Mi sembra che l'emendamento 11-bis.2 Galdo non sia stato svolto. Comunque non posso accettarlo non perché si possa avere qualche diffidenza per la proposta, ma perché in esso si propone che gli esperti siano scelti su terne, senza indicare chi dovrebbe sceglierli.

Per quanto riguarda l'emendamento 11-bis.5, proposto dal Governo, l'onorevole Cucchi ne ha spiegato le ragioni — ed io mi associo a lui — ed in questa occasione dichiaro che il Governo non si oppone neppure all'emendamento 11-bis. 6 Todros, che ai piani regolatori intercomunali sostituisce un concetto più preciso, desunto dalle leggi in vigore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Zincone, mantiene il suo emendamento 11-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ZINCONO. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Onorevole Beragnoli, mantiene il suo emendamento 11-bis. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1967

BERAGNOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 11-bis.5., accettato dalla Commissione.
(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Todros 11-bis.6., accettato dalla Commissione e dal Governo.
(*È approvato*).

Onorevole Busetto, mantiene il suo emendamento 11-bis.4., non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BUSETTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Poiché i firmatari dell'emendamento Galdo 11-bis.2. non sono presenti, si intende che lo abbiano ritirato.

La Commissione ha proposto di sostituire l'articolo 11 del decreto-legge con il seguente:

« Per quanto non previsto nei precedenti articoli continuano ad osservarsi, in quanto applicabili, le norme della legge 21 dicembre 1960, n. 1521, con la modificazione di cui alla legge 18 dicembre 1962, n. 1716, nonché, per quanto riguarda gli immobili destinati ad uso albergo, pensione o locanda, le norme del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, convertito con modificazioni nella legge 19 febbraio 1965, n. 33 ».

I relatori desiderano illustrarlo?

BONAITI, *Relatore*. Le ragioni che hanno spinto la Commissione a sostituire l'articolo 11 approntando un nuovo testo sono da ricercare nella volontà di facilitare il compito all'interprete. Infatti le disposizioni richiamate dal testo del decreto-legge non sono altro, a loro volta, che delle norme di richiamo e la Commissione ha ritenuto più utile riportarsi direttamente alle norme che rimangono in vita dopo l'emanazione del decreto.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Poiché la Commissione ha ritenuto di risparmiare una fatica all'interprete riferendosi direttamente alla legge precedente anziché al-

l'ultima legge che a sua volta la richiamava, il Governo non si oppone all'emendamento sostitutivo presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 11 nel nuovo testo proposto dalla Commissione.

(*È approvato*).

SPAGNOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Annunzio subito il voto contrario del gruppo comunista. Si tratta di un voto decisamente negativo per una pessima legge, con la quale il Governo ha ribadito, nel metodo e nel merito, il deterioramento del centro sinistra; un giudizio negativo, colleghi della maggioranza, che investe tutta la politica che voi avete adottato ed attuato su un problema di così grande importanza come quello della casa, di cui la disciplina dei fitti costituisce un aspetto di notevole rilievo. Un problema, quello della casa, che era stato considerato e rappresentato, in tutte le dichiarazioni programmatiche delle varie edizioni del centro-sinistra, come un banco di prova delle sue velleità riformatrici e che i socialisti avevano ripetutamente affermato costituire uno dei motivi determinanti della loro partecipazione al Governo.

Vi fu, fin da allora, tutta una letteratura socialista di critica al modo come la politica della casa era stata condotta dai Governi di centro-sinistra; critica allo sviluppo caotico e anarchico dell'edilizia residenziale, abbandonato ai principi del profitto e della speculazione privata; un'analisi, condotta con noi, delle conseguenze assolutamente negative determinate da tale sviluppo, dalla compromissione del suolo urbano e delle località turistiche al deturpamento delle città, alla crisi dei servizi pubblici, al vertiginoso incremento delle rendite di posizione, fino all'insopportabile incidenza del costo della casa sul salario dei lavoratori, un'incidenza che — ricordiamolo — è la più alta di tutti i paesi europei.

Da qui scaturiva imperiosa la necessità di una politica diversa che incidesse sul regime delle aree attraverso una seria riforma urbanistica e sul costo delle costruzioni attraverso l'intervento delle partecipazioni statali nella produzione edilizia e massicci interventi pubblici per l'edilizia popolare e sovvenzionata, per la costruzione di un notevole numero di

vani che riducesse l'enorme richiesta di abitazioni a basso costo, calcolata in Italia in 20 milioni di vani.

Che cosa è stato, onorevoli colleghi, di tutto ciò in questi anni? La politica della casa che è stata adottata dal Governo di centro-sinistra non ha inciso in alcun modo sul meccanismo di sviluppo che ha condizionato il settore edilizio fino ad oggi. Le vicende della legge urbanistica sono troppo note perché io mi soffermi su di esse e così sono troppo noti i rilievi relativi alla stasi degli investimenti pubblici nel settore dell'edilizia abitativa, che hanno raggiunto la percentuale più bassa finora toccata: quella del 4,7 per cento.

Queste carenze ci hanno fatto dire che l'indirizzo del Governo, contraddicendo ad ogni affermazione programmatica, è stato ed è chiaramente teso a mantenere l'intervento pubblico per l'edilizia popolare ed economica su un piano assolutamente marginale e subordinato all'iniziativa privata, alla quale viene riservato il massiccio impiego del credito, le agevolazioni tributarie e fiscali e alla quale si vorrebbero garantire, per accelerarne la ripresa, i lauti profitti derivanti dalla speculazione sulle aree fabbricabili, rinunciando alla riforma generale urbanistica.

Ma l'ultima conferma di questa nostra facile analisi ci viene dal provvedimento che stiamo per votare. Sul problema dei fitti erano possibili due alternative. Il presidente delle ACLI, Labor, in una « tavola rotonda » del 4 maggio 1967 così le indicava: « Una è quella che accetta la logica della libertà del mercato e affida alle forze in esso operanti di stabilire sia il tipo e la dimensione dell'offerta sia il prezzo finale delle locazioni; la seconda, riconoscendo come insufficienti quei meccanismi automatici, affida alla responsabilità pubblica il compito di intervenire per garantire un freno politico, tenendo conto anche delle componenti sociali del problema ».

A quella stessa « tavola rotonda » due esponenti del Governo, l'onorevole Vittorino Colombo e l'onorevole Donat-Cattin, affermarono che la prima soluzione non poteva essere accettata sino a che l'investimento pubblico non fosse stato tale da consentire effetti calmieratori e stabilizzatori.

Ma non furono queste soltanto le voci della maggioranza che rifiutarono la strada dello sblocco incontrollato, senza cioè un meccanismo di controllo che temperasse la enorme superiorità contrattuale del proprietario in un mercato dominato dalle grandi concentrazioni immobiliari. Già ieri, durante l'illustrazione di un emendamento, io ho ricordato le

proposte di legge che erano state presentate da deputati della maggioranza, sia di parte socialista sia di parte democristiana. Vorrei ancora ricordare le posizioni assunte in un recente dibattito televisivo da noti esponenti della maggioranza sia di parte socialista, sia di parte democristiana: tutte posizioni a favore della introduzione di un meccanismo di controllo del mercato delle locazioni.

Di contro a questo orientamento, su cui si riflettevano le preoccupazioni nascenti oltre tutto dalle amare esperienze degli anni del *boom* edilizio, allorché si assistette al vertiginoso aumento del prezzo delle locazioni, il Governo ha scelto un'altra strada, ha scelto l'altro corno del dilemma, ha scelto la strada della liberalizzazione incontrollata del mercato delle locazioni.

Non è questo il momento di ripetere la polemica sulla portata della legge: ne abbiamo trattato nel corso dell'ampia discussione generale che si è svolta ed anche in sede di svolgimento degli emendamenti. Non voglio riportare tutti gli argomenti che noi abbiamo addotto per dimostrare che ci troviamo dinanzi alla posa in opera di un meccanismo di liberalizzazione incontrollata del mercato delle locazioni, perché lo sblocco graduale che voi oggi volete attuare significa che nel giro di due anni intendete giungere alla liberalizzazione completa di questo mercato.

Mi basta un argomento: mi basta il fatto che per bocca di esponenti della maggioranza, del Governo, dei relatori, dell'onorevole Pennacchini, che vedo presente al banco della Commissione, si è detto che questo decreto-legge riproduce per il 95 per cento il contenuto del vecchio disegno di legge che il Governo non è riuscito a portare avanti in quest'aula. Bene: l'onorevole Pennacchini mi darà atto che quel 95 per cento contiene certamente il nucleo di quel disegno di legge che voleva giungere alla liberalizzazione, nel giro di tre anni, di tutto quanto il mercato delle locazioni! Questo è stato affermato a tutte lettere ed è stato ripetuto nel modo più concreto per bocca di esponenti del Governo e di tutti i ministri interessati in questa vicenda e per bocca dei relatori. E allora, se questo è il contenuto del vecchio disegno di legge, se questo decreto-legge riporta il 95 per cento, il nucleo essenziale, lo spirito, il contenuto di fondo di quel disegno di legge, che cosa oggi vogliono significare certe proteste, che provengono da esponenti socialisti o anche da esponenti della democrazia cristiana, secondo le quali in sostanza si tratterebbe invece di un'altra cosa, di una proroga

pura e semplice, sia pure limitata e ridotta dalla esenzione di un numero pari a 600 mila inquilini?

Vogliamo anche credere per un attimo alla tesi dell'esperimento che l'onorevole Misasi ha sottoposto all'Assemblea. Ma allora vi chiediamo: perché questo esperimento si è fatto sul terreno dello sblocco e non invece introducendo un principio di equo canone? Se vi era una volontà di affrontare il tema in altro modo, se vi era anche un'incertezza sulla possibilità effettiva di realizzare l'equo canone, allora si che si sarebbe potuto affrontare un esperimento in questo senso! E l'unica possibilità di attuare un esperimento controllato era quella di introdurre già oggi in tema di sblocco parziale un meccanismo di un sia pur limitato controllo, che non è certo quello proposto all'ultimo momento dall'onorevole Cucchi e attuato dal Governo nel modo che sappiamo, con l'inserimento dell'articolo 11-bis.

La realtà è una sola, onorevoli colleghi! Per cui non serve assolutamente a nulla trincerarsi oggi dietro mistificazioni che abbiamo in tutti i modi controbattute e che non convincono affatto chi in buona fede si renda conto di quella che è stata in tutta questa vicenda la volontà del Governo.

Ci dite che nel 1969 il nuovo Parlamento potrà adottare altre soluzioni. Certo che le potrà adottare, in questa come in tutte le altre materie, e noi faremo tutto il possibile perché il Parlamento abbia una composizione diversa, che consenta di attuare realmente queste modificazioni, e perché il Governo stesso abbia una diversa configurazione.

PENNACCHINI. Noi faremo di tutto per impedirlo.

SPAGNOLI. Noi ci auguriamo che possano esserci nel futuro maggioranze diverse, che ripudino lo sblocco incondizionato ed incontrollato che è, oggi, il vero scopo del Governo; questo è necessario ribadire al di là di tutti gli orpelli, di tutte le mistificazioni e di tutte le cortine fumogene, che hanno cercato di impedire al paese di rendersi conto di quello che state realmente attuando, ad evitare che la protesta popolare fosse talmente forte da costringere la maggioranza a rinunciare a questa soluzione, che va senz'altro a danno della categoria dei lavoratori.

Questa protesta, onorevoli colleghi, è già scoppiata; la manifestazione di ieri ha chiaramente mostrato quali saranno nel paese le ripercussioni di questo provvedimento. Voi

avete detto che, in fondo, il provvedimento interessa solo 600 mila inquilini; devo precisare, per prima cosa, che non si tratta di 600 mila inquilini, ma di 600 mila famiglie. Onorevoli colleghi, non si può giocare a proprio piacere con le cifre; da un punto di vista umano, infatti, parlare di 600 mila famiglie, significa dire che il provvedimento interesserà circa 2 milioni di persone, per i quali si apre un problema drammatico, che toccherà profondamente il livello dei loro consumi, il loro stesso sistema di vita: significa che si avranno di nuovo problemi di sfratto, e quindi nuove ansie e nuove preoccupazioni. Si determinerà nuovamente, per forza di cose, la drammatica spirale degli anni 60-63, per cui ad ogni scadenza contrattuale queste famiglie dovranno sottostare al ricatto dello aumento del fitto, con la conseguenza di dover ulteriormente ridurre i propri consumi. Ma voi sapete molto bene, forse meglio di me, che queste conseguenze non saranno limitate solo a 600 mila famiglie; il meccanismo che volete oggi costituire si ripercuoterà non solo sul mercato delle locazioni ancora bloccate, che voi intendereste sbloccare nel 1969, ma anche sul mercato libero. È già stata ricordata in quest'aula la frase, cui noi diamo un contenuto ironico, e che in realtà ha una portata realmente drammatica, del presidente dell'Istituto di statistica, professor De Meo, il quale ha detto che quando si determina un meccanismo di aumento dei fitti, per solidarietà anche gli altri fitti liberi aumentano del 5, 10 per cento. Vi rendete conto di cosa questo significhi? Significa che con questo decreto-legge tutto il frutto delle battaglie condotte e vinte dai lavoratori in questi ultimi due anni, con fatiche, lotte e scioperi, sacrifici e salari decurtati, sarà sacrificato per effetto dell'aumento del costo delle locazioni che inevitabilmente seguirà a questo provvedimento.

Ecco perché tanta riluttanza da parte del governo di centro-sinistra nel portare avanti le riforme qualificanti — la riforma urbanistica, l'istituzione delle regioni — e tanta fretta invece nel varare questa legge, per la quale avete anche violato la Costituzione, adottando la forma del decreto-legge senza alcuna giustificazione. Si tratta di un abuso che i compagni socialisti tante volte hanno rimproverato al Governo, ma che oggi anche essi stanno attuando. Se una giustificazione vi era per un provvedimento d'urgenza, questa riguardava la proroga, ma non certo la regolamentazione del mercato delle locazioni.

La nostra opposizione è stata netta e decisa e non poteva essere che così; qualche cosa

siamo riusciti a strappare proprio per l'aspra battaglia che abbiamo condotto in Commissione e in aula. Ma la legge resta grave lo stesso, onorevoli colleghi; dal punto di vista tecnico e dal punto di vista politico.

Questa legge richiama innanzi tutto la responsabilità del gruppo dirigente della democrazia cristiana, che ha perseguito con una tenacia ed uno zelo veramente degni di miglior causa, l'iniziativa dello sblocco delle locazioni; in prima linea la responsabilità personale dell'onorevole Moro, il quale ha seguito con una cura davvero amorevole i lavori della nostra Commissione, preoccupatissimo, al punto che la sera telefonava per sapere come erano andati i lavori, a che punto erano arrivati. Credo di poter affermare che altre Commissioni che si sono occupate, per esempio, delle regioni, della legge ospedaliera o di altre riforme, non abbiano certamente goduto dello stesso interessamento e della stessa cura che l'onorevole Moro ha dedicato alla Commissione speciale dei fitti.

Inoltre, c'è anche una amorosa corrispondenza di telegrammi con l'Associazione nazionale dei costruttori. Credo che da parte dell'Associazione nazionale inquilini saranno state mandate decine e decine di telegrammi all'onorevole Moro, ma non credo che questa Associazione abbia mai avuto l'onore di una risposta, che invece l'onorevole Moro si è immediatamente preoccupato di mandare alla Associazione nazionale costruttori edili, formulando promesse e impegni che — guarda caso — quando sono assunti di fronte al Parlamento non vengono mai mantenuti, ma quando sono presi con l'Associazione dei costruttori edili sono mantenuti anche attraverso la forma del decreto-legge.

Ma anche i compagni socialisti hanno le loro responsabilità. I socialisti non hanno saputo resistere. Diciamocelo francamente, onorevole Cucchi: la vostra delegazione al Governo, appena vi è stata la prima mossa da parte del gruppo doroteo della democrazia cristiana per arrivare allo sblocco, ha « molato » immediatamente, sul presupposto che alcuni studi seri avrebbero affermato l'irrealizzabilità dell'equo canone. Molto probabilmente nemmeno l'onorevole Cucchi conosce questi studi « seri »; noi parlamentari certamente non li conosciamo, nessuno li ha forniti alla Commissione speciale, nessuno li ha citati nel corso di questo dibattito.

La delegazione socialista si è così giustificata dicendo va bene, sblocchiamo pure, tanto costruiremo le case popolari, e arriveremo ugualmente alla calmierazione del mercato.

Ma questa calmierazione del mercato, attraverso la costruzione di case popolari e l'attuazione di un programma di edilizia economica e sovvenzionata, è ancora di là da venire. Veramente oggi potremmo dire, parafrasando una vecchia espressione, che da oggi gli inquilini non sono più liberi, ma più liberalizzati; e ciò grazie all'atteggiamento e al comportamento della delegazione socialista al Governo.

Noi, onorevoli colleghi, voteremo decisamente contro questo provvedimento, e vi talloneremo in questa e in altre legislature. Noi torneremo presto a discutere in Parlamento dei fitti perché la nostra lotta, le conseguenze negative del provvedimento che avete adottato, l'opposizione dei lavoratori e degli inquilini condurranno certamente a una nuova discussione. E siamo certi che proprio con la nostra lotta e con la nostra opposizione vi impediremo di attuare i vostri disegni, e cioè lo sblocco totale nel 1969. Ricordatevi, onorevoli colleghi, lo sciopero di Milano del 1963. Al meccanismo che voi avete introdotto risponderà la protesta popolare; e noi ci batteremo per una alternativa alla vostra scelta, per una politica seria nei confronti del problema della casa, per un intervento pubblico reale ed efficace, per un controllo dei canoni.

In questo quadro, il nostro « no » allo sblocco non ha soltanto una portata negativa, ma è anche la riaffermazione di una politica diversa che noi riteniamo giusta e fondata, e per la quale continueremo a batterci con milioni di lavoratori per i quali la casa è un bene sociale indispensabile, che la collettività deve assicurare a prezzi equi per la salvezza delle nostre città, delle bellezze del nostro paese, per la salvaguardia dei centri storici dall'imperversare della speculazione e del profitto, per una dimensione più umana e civile della nostra esistenza. (*Applausi alla estrema sinistra*).

MARTUSCELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTUSCELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 460 per le ragioni, con le riserve e con i propositi già espressi nella relazione e nella replica del collega Cucchi e nell'intervento dell'onorevole Reggiani.

Dopo aver manifestato il doveroso apprezzamento per la Commissione speciale — che ha

compiuto un lavoro pesantissimo e ingrato — a tutti i suoi componenti, al presidente onorevole Breganze, ai relatori onorevoli Cucchi e Bonaiti, ricorderò che la motivazione del voto favorevole del nostro gruppo consiste in una posizione di principio ed in una convinzione che non mi pare siano state smentite negli interventi che si sono avuti finora; o che, quanto meno, non sono state smentite validamente.

La nostra posizione di principio è il nostro favore per i conduttori, per gli inquilini, per il loro interesse a non subire aumenti che non sarebbero tollerati dal loro bilancio e dal loro reddito; il nostro favore di fronte ai proprietari, anche di fronte ai piccoli o piccolissimi proprietari di cui parlava l'onorevole Reggiani, i quali molte volte hanno dei redditi inferiori a quelli dei loro inquilini. Si tratta sovente di proprietari che talvolta hanno impiegato, nell'acquisto di una piccola unità immobiliare, il frutto, il risultato di tutta la loro vita di lavoro e pagano ora le spese degli squilibri e dei blocchi del settore, pagano cioè un debito che dovrebbe essere il debito dell'intera collettività.

La nostra convinzione, la quale, ripeto, non ci sembra abbia trovato una valida smentita, è che il grave, complesso e vario problema delle locazioni di immobili urbani non può essere risolto soltanto con lo strumento legislativo, coercitivo di un blocco che altera la libertà e l'autonomia contrattuale.

Si può risolvere il problema, come già è stato ricordato, aumentando il numero degli alloggi e degli immobili, immettendo, come diceva il collega Cucchi, sul mercato abitativo un numero adeguato di alloggi con fitto sopportabile. Strumento valido per giungere a questo risultato è il programma di sviluppo economico il quale prevede nei cinque anni, non la costruzione di 20 milioni di stanze che darebbero una stanza ad ogni cittadino ed un alloggio ad ogni famiglia, ma la costruzione di 7 milioni di stanze, ciò che rappresenta pur sempre un contributo decisivo alla risoluzione del problema.

Nel contemperamento di queste contrapposte esigenze, della tutela degli inquilini e della necessità dell'avvio alla normalizzazione del settore, è la motivazione del nostro voto favorevole al provvedimento in esame del quale sono già stati ricordati i limiti quantitativi ed anche i criteri di scelta dei contratti da liberalizzare, che ci sembrano gli unici fondati, gli unici seri, come quello dell'indice di affollamento e delle condizioni economiche degli inquilini. Sono noti e sono sta-

ti ribaditi più volte (anche se vi sono delle contestazioni sulle cifre) i limiti quantitativi e qualitativi della liberalizzazione. Lo sblocco riguarda soltanto il 10-15 per cento delle locazioni, per un totale di circa 480 mila rapporti, dei quali oltre la metà relativi a 4 o più stanze. Sono prorogate tutte le altre locazioni di alloggi fino al 30 giugno 1969 per un totale di circa 4 milioni di rapporti locatizi; ma la proroga al 30 giugno 1969 non significa certo — come poc'anzi affermava arbitrariamente l'onorevole Spagnoli — che a quella data ci sarà necessariamente lo sblocco di questi rapporti locatizi; significa soltanto che fino a quella data viene mantenuto il blocco, come del resto è avvenuto varie volte fino ad oggi, e significa poi il trasferimento dello studio e delle decisioni al riguardo al nuovo Parlamento.

Il nostro voto favorevole si accompagna quindi all'impegno di operare rigorosamente nei binari della programmazione e degli strumenti fornitici per aumentare sollecitamente il numero degli alloggi disponibili e accessibili a tutti i ceti sociali, unico modo — ripeto — per risolvere il problema; ed anche per migliorare le tecniche edilizie e per razionalizzare l'utilizzazione del suolo, finora utilizzato in modo assurdo non soltanto per le speculazioni edilizie attuate a danno della collettività e degli interessi generali, ma anche per i tipi di costruzione; si è utilizzato il suolo per edifici di pochi metri di altezza, di 1-2-3 piani, messi uno di seguito all'altro, senza verde, senza parchi pubblici, senza piscine, senza palestre, senza campi di gioco; il nostro voto si accompagna all'impegno ad operare, come prescrive la Costituzione, per favorire l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, di un'abitazione che sia anche rispondente alle esigenze dei cittadini di un paese moderno. (*Applausi al centro e a sinistra*).

ALINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, gli oratori intervenuti a nome del gruppo del PSIUP hanno già ampiamente illustrato i motivi di fondo per i quali siamo contrari a questo provvedimento di sblocco delle locazioni. Il dibattito, le dichiarazioni del ministro, il comportamento della maggioranza che ha respinto tutti gli emendamenti di rinvio e anche quel-

li migliorativi del testo, hanno dimostrato a iosa la volontà politica del Governo di andare fino in fondo nella scelta a favore dei costruttori e della proprietà edilizia. In nessun conto infatti sono state tenute le vive preoccupazioni per le condizioni in cui si verranno a trovare gli inquilini una volta raggiunte le scadenze di sblocco.

Nessun impegno d'altro canto abbiamo sentito per quanto riguarda lo sviluppo di una concreta politica per l'edilizia economica e popolare, basata sull'intervento pubblico e sulla attuazione della riforma urbanistica, condizioni indispensabili per attuare un calmieramento dei costi delle costruzioni e delle locazioni, per battere la speculazione edilizia, che sin qui ha imperato nel nostro paese, e quindi per dare agli italiani la casa a condizioni accessibili.

Più grave ancora è la tenace opposizione del Governo e della maggioranza di centro-sinistra all'introduzione dell'equo canone e della giusta causa per gli sfratti che, come abbiamo sostenuto nel corso del dibattito, costituiscono — a nostro avviso — gli strumenti minimi di difesa degli inquilini.

La posizione del Governo, che non ha tenuto in alcun conto nemmeno le riserve che sul provvedimento sono state avanzate in quest'aula dagli stessi parlamentari rappresentanti della CISL (riserve per altro non riportate all'esterno del Parlamento da parte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori nel loro insieme), qualifica ancora una volta in senso negativo la politica del centro-sinistra, tanto più grave in quanto, favorendo i costruttori e la proprietà edilizia, si pone decisamente contro gli interessi di milioni di inquilini, per la maggior parte lavoratori a basso reddito, aggravandone ulteriormente le condizioni di vita.

Di fronte a questa scelta (da me definita, nel corso dell'intervento in sede di discussione generale, scelta di classe) operata dal Governo, dalla democrazia cristiana ed anche dai suoi alleati socialunificati (cadono ancora una volta le false promesse di progresso sociale che dovevano qualificare, con la loro partecipazione al Governo, la IV legislatura), noi socialisti unitari con il nostro voto negativo ci impegnamo a continuare nel paese la nostra lotta in difesa dei lavoratori inquilini che con questa legge voi state mortificando. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GOEHRING. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOEHRING. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante questo dibattito si è dimenticato un fenomeno che tutti dovremmo conoscere: la crisi edilizia, di cui nessuno ha parlato. Perché c'è la crisi edilizia? Perché non si costruisce?

PENNACCHINI. Ne ho parlato io a lungo.

GOEHRING. Le misure di blocco non hanno mai potuto funzionare oltre un certo periodo di tempo. Dopo la prima guerra mondiale abbiamo avuto quattro anni di blocco, poi vi è stato lo sblocco definitivo. Dopo tre anni vi era già la crisi nella costruzione degli appartamenti di lusso. La speculazione era cessata, cioè la gente che aveva guadagnato cominciava a perdere. Nel 1927 erano le costruzioni popolari che permettevano un reddito assai modesto ma sicuro.

Se aveste seguito questa strada, in un paese dove l'80 per cento e in questi giorni circa il 90 per cento delle abitazioni è ancora costruito dall'iniziativa privata, probabilmente non ci saremmo trovati nelle condizioni in cui siamo oggi. E questo lo dico non tanto per il passato, ma per il futuro: infatti, non è detto che nel 1969 vi sarà lo sblocco; potremmo continuare con i blocchi. Ma se voi fate sapere questo, chi investirà del denaro per costruire degli appartamenti, per creare un mercato dei fitti? Non è immaginabile che vi sia soltanto un mercato di vendita degli immobili: è necessario creare il mercato dei fitti, il quale si crea con una vasta disponibilità di alloggi.

Oggi l'edilizia sovvenzionata produce l'11 per cento di quello che si costruisce. Se con l'edilizia sovvenzionata credete di riportare l'equilibrio e di rimettere in cammino l'industria edilizia, la strada che avete scelto è completamente errata. Per difendere alcune categorie di inquilini, ai quali si potrebbe provvedere diversamente che non attraverso un canone privilegiato, voi sacrificate la sorte di decine di migliaia di operai che aspettano di trovare impiego nell'industria edilizia, compresa quella residenziale. Noi vi avvertiamo di questo: è soltanto rispettando i principi che si creano le buone leggi. Qualunque Governo è capace di decretare un blocco dei fitti e di farlo continuare. Sapere che un blocco che si prolunga oltre i 20 anni è destinato a distorcere un sistema, cioè a non dare alcun frutto positivo per l'avvenire, questo dovrebbe essere un insegnamento di qualche valore.

Vi dico questo perché era perfettamente inutile, in sede di dichiarazione di voto, ri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1967

tornare su questioni già discusse nel corso dell'esame degli articoli. Bastava enunciare i principi generali. Abbiamo oggi una parte decisamente contraria, ma che non dice che cosa vuole, e probabilmente vuole la confisca di tutte le abitazioni; un'altra parte che ha affermato di essere press'a poco della stessa idea; infine la parte socialista, la quale ha già avvertito che non è detto che il blocco non continui dopo il 1969.

Onorevoli colleghi, se queste notizie si diffonderanno, i capitali che potrebbero investire per creare case anche per i lavoratori, si nasconderanno ancora una volta o cercheranno altre strade. Non per niente il Governatore della Banca d'Italia vi ha avvertiti che il 17 per cento del capitale azionario italiano è oggi intestato a persone fisiche e giuridiche d'oltralpe. Chiaro? Quando si fa una politica demagogica, si deve essere pronti a pagare il prezzo che tutti i demagoghi prima o poi pagano di fronte alla realtà. (*Applausi*).

RUSSO SPENA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendo la parola per illustrare brevemente le ragioni per le quali il gruppo della democrazia cristiana darà il suo voto favorevole al disegno di conversione del decreto-legge 27 giugno 1967.

Esso rappresenta un atto di paziente responsabilità politica. L'onorevole ministro, che di tale attenta e paziente responsabilità ha dato ampia prova in questo dibattito, ha impegnato la polemica con le opposizioni con un paradosso: se il provvedimento lascia scontenti tutti — ha detto — destre e sinistre, e per opposti motivi, segno è che la via scelta è quella giusta.

In verità, si trattava di legiferare in materia particolarmente delicata nella quale i contrasti di interessi sono di non comune virulenza.

Da una parte, il riconoscimento che, per ragioni oggettive (non ultima la recente recessione economica, da poco superata), non si sono potuti raggiungere i traguardi sperati rispetto alla politica della casa, che è strettamente connessa all'argomento di cui ci occupiamo. Di conseguenza, vi è la necessità di prorogare il regime di blocco, specie per le case dei lavoratori. Dall'altra parte la sollecitazione rivolta all'iniziativa privata dal piano

di sviluppo affinché provveda alla costruzione del 75 per cento degli alloggi ancora occorrenti, e alla proprietà edilizia, in Italia spesso polverizzata e non accentrata soltanto in monopoli, come polemicamente si è sostenuto, affinché provveda alla manutenzione dei vecchi edifici ormai fatiscenti.

Da una parte, quindi, la insopprimibile istanza sociale del diritto alla casa del lavoratore, dall'altra l'interesse generale di vedere mantenuto ed integrato il patrimonio edilizio.

Per le opposizioni la scelta è facile, dato che rappresentano un gruppo soltanto degli interessi in conflitto. Per il Governo, invece, si trattava di usare pazienza e responsabilità nel trovare il punto d'incontro tra le opposte esigenze. E la scelta è stata felice, perché, mentre lo sblocco immediato riguarda poco più di 500 mila locazioni su circa 5 milioni ancora bloccate, si è data la certezza psicologica agli investimenti della decisa tendenza di procedere gradualmente alla liberalizzazione. Uno strumento legislativo adunque forse non del tutto perfetto ma chiaramente indicativo di un'opportuna scelta politica. Il corso futuro dei rapporti locatizi sarà agevolato, del resto, dalla accertata spontaneità dei fenomeni di risoluzione volontari dovuti alle modificazioni del tenore di vita e delle esigenze dei locatari, e sarà controllato con oculatezza dal Governo e dal Parlamento per fissare le tappe successive della liberalizzazione.

Intanto il provvedimento avrà eliminato delle grosse ingiustizie, spesso affioranti a danno dei locatari, che pur rappresentavano un fenomeno da eliminare.

Non posso chiudere senza esprimere i più vivi complimenti alla presidenza della Commissione ed ai relatori onorevoli Cucchi e Bonaiti, che hanno dato fondo ad ogni energia per rendersi interpreti della volontà del Parlamento.

Sono lieto di annunciare pertanto che, nella certezza di dare un serio contributo alla pacificazione sociale, il gruppo democristiano voterà a favore della conversione del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460. (*Applausi al centro*).

BASILE GIUSEPPE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutte le vicende del blocco dei fitti nel corso degli ultimi anni dimostrano a chiare note che il Governo e i partiti di

maggioranza trattano la questione, che è una questione economica, solo in chiave politica.

Il disegno di legge che dovrebbe definitivamente regolare la materia è pronto da più di un anno; ma, in tutti questi mesi, non si è trovato il tempo di portarlo in discussione, mentre il Parlamento si è occupato di questioni di molto minor peso per l'economia nazionale. Quando, presi alla gola da una imminente scadenza, si è fatto ricorso ad un decreto-legge, questo decreto-legge, varato da un Governo che si regge per il peso di due determinati partiti, viene, in sede di conversione, sottoposto ad una valanga di emendamenti, in gran parte presentati da parlamentari degli stessi partiti rappresentati nel Governo. Quella tale disciplina di partito, cui si fa appello in tante occasioni a torto o a ragione, viene accantonata quasi solo quando si tratta del problema dello sblocco dei fitti; in tale occasione è data ampia facoltà a un partito della maggioranza di battersi contro l'altro, nonostante il Governo abbia raggiunto l'accordo, e ai parlamentari dei singoli partiti di dare sfogo all'iniziativa individuale che in tante altre occasioni è stata repressa.

La mancanza di coerenza del Governo, che si rimangia da anni le promesse, e la mancanza di coraggio di coloro che, pur convinti della necessità di giungere allo sblocco, cedono poi ora su questo ora su quell'emendamento, dimostrano, come si è detto, che una questione economica di così grande rilievo per l'economia nazionale viene trattata solo in chiave politica, sotto la spinta demagogica del partito comunista.

Il decreto-legge da convertire rappresentava il minimo che si potesse riconoscere ad una categoria, come quella dei proprietari di case, che è da decenni sottoposta a vessazioni e limitazioni che, se nel periodo di guerra avevano una giustificazione, l'hanno ora perduta da un pezzo.

Il restringere la portata di tale decreto, così come propone la maggior parte degli emendamenti, svuota il decreto di ogni significato e perpetua una situazione per la quale proprietari di case in condizioni di necessità e di bisogno non possono aumentare l'affitto ad inquilini abbienti, abitanti addirittura in vasti appartamenti. L'elencazione di categorie esenti dallo sblocco sotto forma esemplificativa anziché tassativa significa aprire le porte ad una infinità di vertenze delle quali non si gioverà nessuna delle due parti.

Il mantenimento per decenni del regime di blocco ha ridotto allo stremo le possibilità dei piccoli proprietari, che sono l'enorme

maggioranza, mentre il deterioramento del patrimonio edilizio nazionale, per mancanza di manutenzione, si accentua ogni giorno di più. Se si insiste nel blocco ancora per poco, il problema della rivalutazione di tale patrimonio diventerà irrisolvibile e il patrimonio stesso andrà in malora, con danno di tutta la collettività nazionale.

I continui ripensamenti del Governo e dei partiti di maggioranza accrescono di giorno in giorno la sfiducia non solo delle categorie interessate ma di tutta la popolazione. Dallo esempio che il Governo dà in materia edilizia, la popolazione trae spunto per non credere più a nessuna promessa governativa. Comunque, è chiaro che l'atteggiamento del Governo è tale da sconsigliare i risparmiatori, ancora adesso e forse per molto tempo avvenire, dall'investire il frutto dei propri sacrifici nel campo dell'edilizia. Ciò significa paralisi progressiva dell'attività edilizia (e le statistiche già lo dimostrano) sì che viene fatto di domandare ai responsabili del Governo e ai demagoghi del partito comunista quale mai politica di giustizia sociale è quella che, per favorire alcune centinaia di migliaia di individui già ingiustamente favoriti, non si preoccupa di condannare alla disoccupazione milioni di lavoratori dell'edilizia e delle industrie ad essa connesse. O si spera che trovino lavoro ad opera di quell'iniziativa pubblica che non riesce a costruire una casa?

Comunque sia, il Governo e i partiti di maggioranza pensino bene a quello che fanno. A parte che l'economia non perdona e trascina nelle sue crisi e nei suoi crolli coloro che hanno creduto di dominarla senza conoscerla, sta di fatto che le categorie interessate hanno raggiunto il limite della sopportazione e della pazienza.

Per le considerazioni esposte il gruppo del PDIUM voterà contro la conversione in legge del decreto sui fitti. (*Applausi a destra*).

SPONZIELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Sintetizzando tutte le ragioni che nel corso della discussione generale sono state portate sul merito del provvedimento dalla mia parte politica, dichiaro che voteremo contro il decreto sia perché, ancora una volta, la materia è stata tardivamente sottoposta all'esame del Parlamento, quasi a volerla strozzare per non affrontare tutto il problema della politica della casa, sia perché

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1967

il compromesso raggiunto in seno alla maggioranza sacrifica sostanzialmente i diritti di tutte le categorie interessate, sia perché la stesura del provvedimento — mi sia consentito di dire — mortifica la tradizione giuridica e legislativa presentandoci uno strumento legislativo contro il quale, giustamente, si appunteranno tutte le critiche dei tecnici e di coloro che saranno chiamati alla interpretazione ed alla applicazione della legge stessa; sia, infine, perché il provvedimento all'esame è ulteriore dimostrazione della mancanza di chiarezza di idee e di unità di indirizzo della maggioranza, indispensabili per affrontare una seria politica onde garantire il bene della casa a chi ne ha diritto e, soprattutto, alle categorie meno abbienti.

Queste dunque le ragioni per le quali il Movimento sociale italiano voterà contro la conversione del decreto-legge. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Dichiaro assorbita la concorrente proposta di legge Spagnoli ed altri (3975).

Avverto che il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla XIV Commissione (Sanità), in sede legislativa, con il parere della II, della V e della XIII Commissione:

« Provvidenze a favore dei farmacisti rurali » (*approvato dalla XI Commissione del Senato*) (4261).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione segreta di disegni di legge e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e di difesa del suolo » (3939-B).

Saranno votati per scrutinio segreto anche la proposta di legge Franzo e Truzzi n. 4249 e il disegno di legge n. 4201 esaminati stamane.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e di difesa del suolo (3939-B):

Presenti	450
Votanti	442
Astenuti	8
Maggioranza	222
Voti favorevoli	287
Voti contrari	155

(*La Camera approva*).

FRANZO e TRUZZI: « Norme relative all'organizzazione del mercato dello zucchero per la campagna 1967-68 » (4249):

Presenti e votanti	450
Maggioranza	226
Voti favorevoli	288
Voti contrari	162

(*La Camera approva*).

Disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (4201):

Presenti e votanti	450
Maggioranza	226
Voti favorevoli	266
Voti contrari	184

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Amendola Pietro
Abbruzzese	Amodio
Abenante	Anderlini
Achilli	Andreotti
Alba	Angelini
Albertini	Antonini
Alboni	Antoniozzi
Alessandrini	Ariosto
Alessi Catalano Maria	Armani
Alpino	Armaroli
Amadei Giuseppe	Armosino
Amadei Leonetto	Assennato
Amasio	Astolfi Maruzza
Amatucci	Averardi
Ambrosini	Avolio
Amendola Giorgio	Azzaro

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1967

Badaloni Maria	Breganze	Dal Cantón Maria Pia	Gáspari
Badini Confalonieri	Bressani	D'Alessio	Gelmini
Balconi Marcella	Brighenti	Dall'Armellina	Gerbino
Baldani Guerra	Bronzuto	D'Ambrosio	Gessi Nives
Baldi	Brusasca	D'Amore	Ghio
Baldini	Buffone	Dárida	Giachini
Ballardini	Buttè	De Capua	Giglia
Barba	Buzzi	De Florio	Gioia
Barbaccia	Caiani	Degan	Giomo
Barberi	Caiazza	Degli Esposti	Giorgi
Barbi	Calasso	Del Castillo	Girardin
Barca	Calvaresi	De Leonardis	Gitti
Baroni	Calveti	Delfino	Giugni Lattari Jole
Basile Giuseppe	Calvi	Della Briotta	Goehring
Basile Guido	Camangi	Dell'Andro	Golinelli
Bassi	Canestrari	Demarchi	Gombi
Bastianelli	Cantalupo	De Maria	Gorreri
Battistella	Cappugi	De Meo	Granati
Bavetta	Caprara	De Pascális	Greggi
Beccastrini	Carcatera	De Zan	Greppi
Belci	Cariota Ferrara	Diaz Laura	Grezzi
Belotti	Cariglia	Di Benedetto	Grilli
Benocci	Carocci	Di Giannantonio	Grimaldi
Beragnoli	Cassiani	Di Leo	Guadalupi
Berlinguer Mario	Castelli	Di Lorenzo	Guariento
Berloffa	Castellucci	Di Mauro Ado Guido	Guerrini Rodolfo
Bernetic Maria	Cataldo	Di Mauro Luigi	Guidi
Berretta	Catella	Di Nardo	Gullo
Bersani	Cattaneo Petrini	D'Ippolito	Hélfer
Bertè	Giannina	Di Primio	Illuminati
Bertinelli	Cavallari	Donà-Cattin	Imperiale
Bettiol	Cavallaro Francesco	D'Onofrio	Ingrao
Biaggi Francantonio	Cavallaro Nicola	Dossetti	Iotti Leonilde
Biaggi Nullo	Céngarle	Durand de la Penne	Iozzelli
Biagini	Cianca	Élkan	Isgrò
Biagioni	Cinciari Rodano	Ermini	Jacazzi
Bianchi Fortunato	Maria Lisa	Fabbri Francesco	Jacometti
Bianchi Gerardo	Coccia	Failla	La Bella
Biasutti	Cocco Maria	Fasoli	Laforgia
Bigi	Cocco Ortu	Feroli	La Penna
Bignardi	Codacci-Pisanelli	Ferrari Aggradi	Lattanzio
Bima	Codignola	Ferri Mauro	Lenti
Bisaglia	Colleoni	Fibbi Giulietta	Leonardi
Bisantis	Colleselli	Finocchiaro	Leopardi Dittaiuti
Bo	Colombo Vittorino	Folchi	Lettieri
Boldrini	Corghi	Forlani	Levi Arian Giorgina
Bologna	Corona Giacomo	Fornale	Li Causi
Bonaiti	Corrao	Fortini	Lizzero
Bontade Margherita	Cortese	Fortuna	Lombardi Riccardo
Borghi	Cossiga	Fracassi	Lombardi Ruggero
Borra	Costa Massucco	Franceschini	Longo
Borsari	Cottone	Franco Pasquale	Longoni
Bosisio	Covelli	Franco Raffaele	Loperfido
Botta	Crocco	Franzo	Lucchesi
Bottaro	Cucchi	Galli	Lucifredi
Bova	Curti Aurelio	Galluzzi Vittorio	Lupis
Bozzi	Curti Ivano	Gambelli Fenili	Lusóli
Brandi	Dagnino	Gasco	Luzzatto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1967

Macaluso	Pajetta	Santi	Terranova Raffaele
Macchiavelli	Pala	Sarti	Tesauro
Magno	Palazzeschi	Sasso	Titomanlio Vittoria
Magri	Palazzolo	Savoldi	Todros
Malfatti Francesco	Palleschi	Scaglia	Togni
Malfatti Franco	Pasqualicchio	Scalfaro	Tognoni
Manco	Patrini	Scarpa	Toros
Manenti	Pedini	Scionti	Tozzi Condivi
Mannironi	Pella	Scricciolo	Trentin
Marchesi	Pellegrino	Sedati	Trombetta
Marchiani	Pellicani	Semeraro	Truzzi
Mariani	Pennacchini	Serbandini	Turchi
Mariconda	Pertini	Sereni	Turnaturi
Marotta Michele	Pezzino	Seroni	Urso
Marotta Vincenzo	Piccinelli	Sforza	Usvardi
Marras	Piccoli	Sgarlata	Valitutti
Martini Maria Eletta	Pietrobono	Silvestri	Valori
Martuscelli	Pirastu	Simonacci	Vecchietti
Marzotto	Pitzalis	Sinesio	Vedovato
Maschiella	Poerio	Soliano	Venturini
Matarrese	Prearo	Spagnoli	Veronesi
Mattarelli	Preti	Spallone	Vespignani
Maulini	Pucci Ernesto	Speciale	Vetrone
Mazza	Quaranta	Spinelli	Vianello
Mazzoni	Quintieri	Sponziello	Vicentini
Melloni	Racchetti	Spora	Villa
Mengozzi	Radi	Stella	Villani
Merenda	Raffaelli	Storchi	Vincelli
Messinetti	Raia	Sullo	Viviani Luciana
Micheli	Rampa	Sulotto	Volpe
Minio	Rauci	Tagliaferri	Zaccagnini
Miotti Carli Amalia	Re Giuseppina	Tanassi	Zanibelli
Mitterdórf	Reale Giuseppe	Tàntalo	Zanti Tondi Carmen
Monasterio	Reale Oronzo	Tedeschi	Zincone
Morelli	Reggiani	Tempia Valenta	Zóboli
Moro Aldo	Restivo	Tenaglia	Zugno
Mosca	Riccio	Terranova Corrado	
Mussa Ivaldi Vercelli	Rinaldi		
Naldini	Romanato	Si sono astenuti sul disegno di legge n. 3939-B.	
Nannini	Romita	Alessi Catalano	Naldini
Nannuzzi	Romualdi	Avolio	Raia
Napolitano Francesco	Rosati	Curti Ivano	Valori
Napolitano Luigi	Rossinovich	Luzzatto	Vecchietti
Natali	Rubeo		
Natoli	Ruffini		
Natta	Rumór		
Negrari	Russo Carlo		
Nenni	Russo Spena		
Nicolazzi	Russo Vincenzo		
Nicoletto	Russo Vincenzo		
Nicosia	Mario		
Nucci	Sabatini	Amadeo	De Marzi
Ognibene	Sacchi	Arnaud	De Mita
Olmini	Salizzoni	Bemporad	De Ponti
Origlia	Salvi	Bonea	Foderaro
Orlandi	Sandri	Bottari	Fusaro
Pacciardi	Sanna	Buzzetti	Gennai Tonietti Erisia
Pagliarani	Santagati	Cattani	Giolitti
		Cervone	Gullotti
		D'Amato	Leone
		D'Arezzo	Mattarella

Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 3939-B.

Alessi Catalano	Naldini
Avolio	Raia
Curti Ivano	Valori
Luzzatto	Vecchietti

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amadeo	De Marzi
Arnaud	De Mita
Bemporad	De Ponti
Bonea	Foderaro
Bottari	Fusaro
Buzzetti	Gennai Tonietti Erisia
Cattani	Giolitti
Cervone	Gullotti
D'Amato	Leone
D'Arezzo	Mattarella

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1967

trali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

13. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

14. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

15. — *Discussione del disegno di legge*:

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

La seduta termina alle 13,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

SERVADEI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere i loro intendimenti circa la totale copertura del Rio Salso nell'abitato della frazione Fratta di Bertinoro (Forlì) in relazione alla convinzione della pubblica autorità e dei cittadini che i molti casi di epatite virale verificatisi in questi ultimi mesi nella località sono dovuti agli inquinamenti ed alle esalazioni dei liquami che ristagnano in tale scolo.

L'interrogante ritiene il provvedimento urgentissimo, sia in relazione all'importanza termale della zona, che al modesto costo dell'opera. (23318)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i loro intendimenti circa la controversia insorta fra la Società italiana autori ed editori (sezione musica) ed il Sindacato nazionale pubblici esercizi, circa le condizioni che vengono praticate agli esercizi stagionali con orchestra, che è alla base delle recenti azioni di protesta estese in tutta la riviera romagnola, con pregiudizio per l'attività turistica.

L'interrogante ritiene l'azione della SIAE particolarmente fiscale e persecutoria, tale in ogni caso da non considerare l'aleatorietà della gestione degli esercizi stagionali e la loro rilevanza in un ambiente turistico che basa la sua competitività anche internazionale sulla concorrenza e sui bassi prezzi.

Ritiene, ancora, che la citata Società debba abbandonare al massimo ogni visione settoriale e di parte, per concorrere con gli operatori privati e la pubblica amministrazione a far tenere il passo turistico a certe zone, ciò che in buona sostanza risponde anche ai suoi interessi di carattere generale. (23319)

SILVESTRI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che ritardano i pagamenti delle vincite al lotto superiori al milione, con grave pregiudizio degli interessi dei giocatori e con evidente disincentivo al gioco stesso. (23320)

SILVESTRI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare per evitare il trasferimento della Cartiera Rossi da Ar-

siero (Vicenza), gravemente minacciata da una frana conseguente all'alluvione del novembre scorso.

Tale trasferimento comporterebbe il licenziamento di circa 500 dipendenti con gravissime conseguenze economiche e sociali per tutta la zona. (23321)

BIMA, BALDI, GASCO E SABATINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali viene ritardata la sistemazione sia del tronco Fossano-Genola (statale n. 28) sia del tronco Genola-Carmagnola (statale n. 20) dove la circolazione è diventata impossibile a seguito dell'apertura dell'autostrada Savona-Fossano e del ritardo nel completamento del tronco autostradale Fossano-Torino. (23322)

CATALDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza dei danni prodotti da nubifragi alle colture agrarie (tabacco, ortaggi, frutteti ecc., ecc.) dei comuni della provincia di Matera, in particolare nel Metapontino, e quali provvedimenti intendono adottare per risarcire i danneggiati che per la quasi totalità sono assegnatari dell'Ente Riforma, quotisti di demani comunali, coltivatori diretti.

Se non ritengano in particolare: a) concedere contributi a fondo perduto da dividersi fra i produttori diretti in proporzione ai danni subiti e col controllo di un comitato unitario cui partecipino i rappresentanti della categoria; b) posticipare tutte le rate per tasse ed imposte e comunque tutte le scadenze debitorie nei confronti dello Stato e degli altri enti pubblici, nonché dell'Ente di Riforma e delle sue cooperative. (23323)

ROMANO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere in base a quali elementi, a quali disposizioni e ad opera di chi è stato nei giorni scorsi ancora una volta prelevato con la forza, mentre usciva dalla sua abitazione in Napoli, il cittadino Giovanni Bandiera ed astretto nell'ospedale psichiatrico provinciale Leonardo Bianchi.

Il caso del Bandiera è già noto, sia per le vicende giudiziarie cui ha dato luogo, sia per precedenti interrogazioni parlamentari. (23324)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) le ragioni per le quali è stato eluso il disposto delle leggi istitutive dell'Istituto italiano di studi germanici di Roma (regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 391; legge 19

luglio 1941, n. 908; regio decreto 18 ottobre 1942, n. 1765), che prevedono quale direttore dell'Istituto il titolare della cattedra di letteratura tedesca presso l'Università degli studi di Roma;

2) come abbia inteso ed intenda esercitare — in proposito — quella vigilanza sull'Istituto in questione che è esplicitamente prevista dall'articolo 1, secondo comma del regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 391.

(23325)

BO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per prospettare l'opportunità di un riesame della pratica del Comune di Moasca (Asti) per l'istituzione del servizio telefonico nella frazione Annunziata dello stesso comune;

per richiamare la sua attenzione sul fatto che la decisione di soprassedere, momentaneamente, all'istituzione di tale servizio telefonico — motivata in sede ministeriale dalla distanza di metri 0,950 tra il più vicino posto telefonico e la frazione stessa — potrebbe venire riesaminata sia in relazione alla reale situazione generale dei collegamenti telefonici delle frazioni beneficiarie della legge 30 dicembre 1959, n. 1215, sia in relazione al fatto che in realtà la frazione Annunziata dista dal più vicino posto telefonico pubblico 2 chilometri circa, mentre la scelta dell'ubicazione del nuovo posto telefonico (che effettivamente riduce tale distanza a metri 0,950) è motivata da ragioni di comodità della popolazione che, in considerazione della natura collinare del territorio, beneficerebbe di una certa facilità di accesso nella località di fondo valle prescelta dal comune;

per sapere se — in considerazione di tutto ciò — ritenga possibile il riesame per una soluzione favorevole della pratica stessa, ai sensi della legge 30 dicembre 1959, n. 1215.

(23326)

BO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato e le prospettive di soluzione della pratica avviata dal Comune di Castagnole Monferrato (Asti), con istanza del 19 giugno 1965, per la concessione del contributo statale per la sistemazione e pavimentazione di vie e strade del capoluogo e delle frazioni di Valenzani e Valvinera (spesa: 35 milioni), ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181;

per sollecitare un esame favorevole della suddetta pratica, anche in considerazione del fatto che trattasi di comune rurale particolarmente bisognoso dell'intervento pubblico richiesto.

(23327)

D'AMBROSIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono riservati i posti a favore delle vedove e degli orfani di caduti di guerra e per causa di servizio in rapporto alla legge Belisario e se si stanno accantonando nelle singole province i posti riservati per la legge 15 novembre 1965, n. 1288, alla predetta categoria, sottolineando che in caso contrario si svuoterebbe di contenuto la riserva stessa qualora i candidati riservisti dovessero vedersi attribuiti il posto solo dopo la sistemazione di tutti i non riservisti che li precedono in graduatoria generale. (23328)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere le ragioni, per le quali ai salariati dello Stato, dipendenti dal Corpo forestale, che prestano servizio in Sicilia non venga corrisposta l'indennità, di cui all'articolo 22 della legge 5 marzo 1961 e se non ritenga piuttosto di disporre la corresponsione al più presto possibile.

(23329)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non siano state ancora nominate la commissione d'esame all'istituto d'arte di Enna e le due sottocommissioni d'esame per gli istituti regionali d'arte di Granmichele e Santo Stefano, benché l'assessorato regionale siciliano alla pubblica istruzione abbia comunicato di avere inviato fin dal 21 giugno 1967 al Ministero della pubblica istruzione i nomi degli esaminatori proposti e benché lo stesso Ministero abbia ottenuto risposta affermativa alla sua richiesta relativa alla predisposizione degli insegnanti ad accettare lo incarico e per sapere se non ritenga opportuno di provvedere ad effettuare con la massima urgenza le predette nomine, il cui ulteriore ritardo potrebbe pregiudicare gli esami autunnali di riparazione degli allievi che per protesta hanno occupato la scuola di Enna e minacciano di mantenere l'occupazione, fino a quando non giungeranno gli esaminatori.

(23330)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che hanno portato a disporre l'annullamento delle nomine effettuate dal Provveditore agli studi di Agrigento, per l'anno 1966-67, della graduatoria permanente, relativa ad alcune insegnanti, provviste del titolo specifico, straordinarie nel ruolo normale delle scuole elementari della provincia di Agrigento ed assegnate nelle classi differenziali, e se non ritiene que-

sto provvedimento in contrasto con lo spirito della legge n. 574, articolo 2, ultimo comma. (23331)

DE CAPUA, RADI, FORTINI, BIANCHI GERARDO, BIAGGI NULLO, FRACASSI, BARBI, BIAGIONI, MARTINI MARIA ELET- TA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che da diversi mesi è stato costituito, da certi signori Giuseppe Murru e Armando Santus, un organismo che si autodefinisce CLAS - Associazione Civile per l'Assistenza ai Lavoratori, con sede in Roma - Via XX Settembre n. 98G - che sta svolgendo abusivamente attività di tutela e di rappresentanza dei lavoratori in materia di collocamento obbligatorio al lavoro e di prestazioni previdenziali e assistenziali, in aperta violazione dell'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, nel quale, al secondo comma si stabilisce « ...la costituzione di Istituti di patronato e di assistenza sociale deve essere approvata con decreto del Ministero per il lavoro e la previdenza sociale ».

Per sapere poi se - dopo i dovuti accertamenti - voglia prendere i conseguenti provvedimenti per tutelare gli interessi dei lavo-

ratori che in buona fede si rivolgono al suddetto CLAS senza ottenere per altro alcuna garanzia giuridica e insieme per tutelare gli Enti di patronato riconosciuti e per il rispetto della legge. (23332)

MALFATTI FRANCESCO, TOGNONI, ABENANTE, GIACHINI, ROSSI PAOLO MARIO, AMASIO, SPECIALE, D'IPPOLITO, FASOLI, D'ALEMA, BASTIANELLI, CALVARESI, BERNETIC MARIA, JACAZZI, GOLINELLI, FRANCO RAFFAELE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritiene opportuno disporre, con un atto amministrativo, la corresponsione di un congruo acconto immediato da parte dell'INPS a tutti i pensionati marittimi, tenuto conto che è stata approvata la legge sul riordinamento della previdenza marinara, che prevede aumenti delle pensioni in atto al 31 dicembre 1964 con decorrenza 1° gennaio 1965 e tenuto conto che i pensionati marittimi sono in attesa dal 1958 e molti di essi sono ammalati e vecchi e non possono, né debbono, attendere ulteriormente per il tempo occorrente all'INPS (alcuni mesi: ruoli, schede perforate, conteggi, ecc.) per liquidare gli aumenti previsti dalla legge. (23333)

Interrogazione a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri per conoscere:

1) se sia esatto che le riduzioni alla tariffa doganale della Comunità Economica Europea relative al tabacco, accettate per concludere le trattative del « *Kennedy round* » nel mese scorso a Ginevra, siano state imposte dall'incaricato del negoziato per conto della CEE contro le precise richieste del rappresentante del Governo italiano, risolvendosi per il nostro Paese in una imprevista perdita annua di entrate per varie decine di miliardi, oltre che in un ulteriore grave pregiudizio per la tabacchicoltura italiana;

2) se non intendono esigere adeguate contropartite nella determinazione della politica agricola europea del tabacco ottenendo che, ai fini del necessario contingentamento della relativa produzione, non vengano sollevate difficoltà a comprendere anche le coltivazioni nell'Azienda di Stato dei tabacchi, ormai riconosciuta perfettamente compatibile coi trattati di Roma.

(6260)

« CODACCI PISANELLI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) il giudizio del Governo sulle conseguenze che dalla ripresa di attentati terrori-

stici particolarmente efferati possono derivare per la normalizzazione della situazione in Alto Adige;

2) le iniziative prese dal Governo sia per richiamare il governo della Repubblica federale austriaca alle gravi responsabilità derivanti dal fatto che in territorio austriaco i terroristi hanno trovato la base per la preparazione delle loro criminali iniziative nonché solidarietà ed impunità per i delitti compiuti, sia per ottenere da parte della Repubblica federale quella concreta, organica, efficace collaborazione nella repressione delle criminose attività terroristiche che è pregiudiziale ad ogni, pure auspicabile, prosecuzione dei contatti bilaterali.

« Infine per essere rassicurati che le direttive contenute nell'ordine del giorno votato alla Camera nella seduta del 15 settembre 1966 continuano a costituire la base per la determinazione di misure idonee a garantire alle popolazioni dell'Alto Adige le condizioni di uno sviluppo ordinato e pacifico nella uguale tutela di tutti i gruppi linguistici nell'ambito della legalità e dell'unità dello Stato.

(1173) « PICCOLI, ZACCAGNINI, BERLOFFA, COLLESELLI, ZANIBELLI, RUSSO CARLO, STORCHI, PEDINI, RADI, CENGARLE, VILLA ».